SECONDA EDIZIONE

ROMA — Sabato 27 Marzo 1926

# LA TRIBUNA
## L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE



Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" ‖ N. 74

# La Nazione per il Mezzogiorno

Nella sua prossima adunanza, il Consiglio dei Ministri dovrà portare la sua attenzione e prendere le sue decisioni intorno ad un problema di carattere nazionale, che in un certo senso, sovrasta tutti gli altri, ed è stato giustamente paragonato ad una seconda guerra, che l'Italia deve combattere e vincere non soltanto nell'interesse di alcune regioni che versano in uno stato d'inferiorità economica e sociale, ma per porre tutto il suo organismo nazionale in perfetta armonia coi fini che lo Stato fascista si propone: una guerra che si deve vincere perchè l'Italia possa veramente funzionare ed agire da grande potenza. Sarebbe infatti prematuro e pericoloso alimentare desideri di espansione ed ambizioni di dominio, quando ancora una cospicua parte del territorio nazionale giace in condizione di assoluta inferiorità rispetto a quelli che sono i compiti di un organismo moderno di produzione e di cultura. Valorizzare tutto l'organismo nazionale, fare dell'Italia una nazione *moderna* in tutte le sue parti deve costituire la premessa per fare dell'Italia una nazione forte e potente, quale la pensa e la vuole il Fascismo.

E la volontà di vita, il desiderio di potenza, ond'è animata l'Italia fascista, deve appunto cominciare ad affermarsi con la risoluzione di questo annoso e pregiudiziale problema del Mezzogiorno, contro il quale invano lottò e si accanì la vecchia Italia. Se l'Italia fascista dovesse anche essa confessarsi vinta su questo punto, dovremmo rinunziare ad ogni aspirazione di ulteriore grandezza e rassegnarci a vivere nel limbo delle nazioni senza avvenire.

Ma l'Italia fascista non è di questo avviso, l'Italia fascista si è invece accinta con animo deliberato a vincere questa seconda guerra. E la prima parte è stata compiuta felicemente. La costituzione ed il funzionamento dei Provveditorati alle opere rappresentano già un successo, anzi una vittoria. Dal 18 giugno dell'anno scorso, giorno in cui la Camera dei Deputati approvava i pieni poteri per l'organizzazione di provvidenze del Mezzogiorno ad oggi i Provveditorati si sono organizzati ed hanno compiuto un lavoro, che rappresenta un vero miracolo di energia fascista. In meno di nove mesi per ognuna delle sette circoscrizioni è stato compiuto uno studio accurato dell'insieme dei bisogni, di revisione delle singole opere pubbliche progettate ed infine di organica risoluzione del complessivo problema della valorizzazione di ciascuna zona. Cosicchè oggi siamo in possesso di un piano generale delle opere necessarie alla ricostruzione e alla messa in valore di tutto il territorio del Mezzogiorno e delle isole; piano che non riguarda soltanto il sistema stradale e le opere idrauliche, di specifica competenza del Ministero dei LL. PP., secondo le precedenti disposizioni legislative, ma altresì gli acquedotti e le opere igieniche, l'irrigazione e la sistemazione dei bacini montani, il rimboschimento delle zone litoranee, il bonificamento agrario connesso alle grandi trasformazioni fondiarie e la costruzione degli edifici scolastici, che dalle precedenti disposizioni erano demandati alla conoscenza di altri Ministeri.

Ora siamo giunti al punto decisivo: deliberare i fondi, perchè codesto formidabile piano di lavori sia eseguito nei termini prestabiliti. Su ciò deve decidere il prossimo consiglio dei Ministri. Alla volontà amministrativa deve seguire il coraggio finanziario. Per compiere un così poderoso sforzo è necessario considerare il problema con spirito fascista e con mentalità bellica. Perchè il risorgimento del Mezzogiorno sia un fatto compiuto entro il termine di un breve periodo di anni è necessario che esso sia sentito come una guerra per l'Italia e come un impegno d'onore per il Regime.

Bisogna considerare la spesa necessaria all'esecuzione del grandioso programma non come un semplice impiego economico destinato alla valorizzazione di una parte del territorio nazionale, ma come un impiego di carattere nazionale, destinato alla valorizzazione economica e morale, nazionale ed internazionale dell'Italia.

E' opportuno ricordare a tale proposito le parole pronunziate dal Duce durante la discussione delle leggi militari. La preparazione alla guerra — Egli disse presso a poco — non è un semplice fatto tecnico-militare, ma un fenomeno più complesso. Ogni volta che si apre una strada, che si scava un canale, che si attrezza un porto, si fa un passo avanti nel preparare il paese a sostenere in condizioni migliori il peso di una guerra.

Tutti i popoli guerrieri sono grandi costruttori. La Germania, in cui la volontà di rivincita è potente e manifesta, ha in questi giorni votato un miliardo-oro per il miglioramento delle sue ferrovie.

Tutto ciò che spenderemo in questi anni per il Mezzogiorno, è speso per la futura vittoria italiana.

E forse perciò il destino vuole che due nomi veneziani — due nomi della terra che di recente fu baciata dalla vittoria italiana — siano legati per sempre al grande fatto nazionale che sta per compiersi: la redenzione delle contrade meridionali.

# Consiglio dei Ministri e Gran Consiglio

*Il Capo del Governo S. E. Mussolini ha avuto oggi colloqui con il sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, con il segretario generale del Partito on. Farinacci e con il presidente della Confederazione delle Corporazioni on. Rossoni.*

*Nel primo colloquio è stato trattato dei lavori della prossima sessione del Consiglio dei Ministri; negli altri due invece dei lavori della prossima sessione del Gran Consiglio.*

*Circa il Consiglio dei Ministri, alle notizie già date in questi giorni aggiungiamo che saranno portati all'approvazione dei componenti il Gabinetto provvedimenti riguardanti il Ministero dell'Aeronautica e precisamente disposizioni intese ad integrare quelle già adottate per il personale di quel dicastero. A Palazzo Chigi iersera ebbe luogo al riguardo presso il Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica — una conferenza durata un'ora e mezza alla quale parteciparono il sottosegretario all'Aeronautica generale Bonzani, il Capo di S. M. dell'Aeronautica gen. Piccio ed il ministro delle Finanze S. E. Volpi.*

*Sui lavori del Gran Consiglio si apprende che importante sarà la trattazione del problema sindacale. In sede di questa discussione il Gran Consiglio si occuperà dell'applicazione della legge sindacale e dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. Seguendo gli atti ultimi della Confederazione delle Corporazioni e le recenti pubblicazioni del Lavoro d'Italia si comprende come lo sforzo dei componenti le Corporazioni tende ad ottenere che si facciano regolamenti di carattere generale in tutta Italia per la disciplina dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, principalmente per quanto riguarda le assunzioni della mano d'opera, e le previdenze interne degli stabilimenti.*

*Lo spirito della collaborazione — si pensa negli ambienti della Confederazione delle Corporazioni — sarebbe così tradotto nel modo migliore nella realtà; e l'applicazione della legge sindacale recentemente approvata anche dal Senato troverebbe un mondo economico pacificato completamente e seriamente. Risolto questo problema, il problema della rappresentanza corporativa nel Senato avrebbe una più facile soluzione, inquantochè gli organismi del lavoro e della produzione sarebbero maggiormente preparati alla nuova disciplina statale.*

## Il viaggio del Capo del Governo in Tripolitania

*Apprendiamo che è stato definitivamente stabilito che il Capo del Governo partirà da Roma per il viaggio in Tripolitania il giorno 8 aprile; e che la sera di questo giorno il Duce imbarcherà in uno dei porti vicini a Roma — su di una nave da guerra.*

*Sappiamo che il Capo del Governo si recherà a Tripoli e compirà il viaggio in Tripolitania senza avere al suo seguito nè altri uomini del Governo, nè parlamentari.*

## Il Ministro delle Colonie a Derna

DERNA, 26. — Malgrado il mare agitato, il Ministro delle Colonie principe Di Scalea è sbarcato a Derna in perfetto orario alle ore 8,30 di stamane.

Alla sede del Commissariato il Governatore ha presentato al Ministro gli ufficiali civili e militari, commentando in un breve discorso la situazione del territorio di Derna ed elogiando l'opera delle locali autorità.

Il Ministro ha rivolto in seguito alte e vibranti parole d'italianità ai presenti, celebrando l'opera infaticabile del Duce, che nelle costanti e gravi cure del Governo ha sempre l'occhio rivolto alle colonie italiane. Passato alla casa municipale il sindaco Ahmed El Bennani, alta personalità indigena ed ex-Presidente del Parlamento, ha salutato l'on. Di Scalea a nome della popolazione di Derna, che oggi più che mai sente tutta la sua riconoscenza alla quale il Ministro ha diritto dopo la impresa di Giarabub, che costituisce uno dei capisaldi per la tranquillità del paese.

Il Sindaco ha rivolto quindi un devoto saluto a S. M. il Re e a S. E. Mussolini, che egli spera vorrà presto onorare la colonia della sua desiderata visita.

Il Ministro ha risposto che porterà al Duce l'espressione di questo desiderio.

Il principe Di Scalea, dopo aver visitato l'Ospedale, è tornato al Commissariato.

Nel pomeriggio, il Ministro dopo breve visita alle scuole si è recato a deporre una corona di fiori al monumento dei caduti per la Libia, dove si è trattenuto in mesto raccoglimento.

Il Ministro è ripartito per Cirene.

## Le parole di Aldovrandi a Hindenburg in un commento francese

PARIGI, 26.

L'*Intransigeant* in un articolo intitolato: « Il linguaggio della forza » scrive tra l'altro:

L'Italia ha sostituito a Berlino il suo ambasciatore con un nuovo inviato che ha presentato ieri le sue credenziali al Capo dello Stato e ne ha approfittato per rivolgere al Reich delle parole cortesi promettendo di fare il possibile per evitare qualsiasi malinteso tra i due paesi. Al che il Presidente del Reich, maresciallo Hindenburg, ha replicato con un discorso di eguale cortesia.

Nei circoli politici tedeschi si manifesta, secondo i dispacci ricevuti, il desiderio di un riavvicinamento all'Italia.

Il giornale ricorda quindi la situazione di due mesi or sono e riproduce i passi principali dei due poderosi discorsi dell'on. Mussolini e poi prosegue: Noi viviamo tanto velocemente e passiamo giornate così piene di avvenimenti che abbiamo un po' dimenticato questa stupefacente manifestazione di energia. E' impossibile però che Berlino ne abbia perduto il ricordo. Giammai dopo la fine della guerra un grande popolo aveva parlato a un altro grande popolo in un tono tanto categorico e tagliente.

In quanto alla opinione tedesca essa considera volentieri una politica di riavvicinamento all'Italia.

Noi pensiamo però che quasi alla stessa ora domenica scorsa a Colonia lo stesso presidente Hindenburg rispondeva alla cortesia franco-britannica con un discorso involuto ma minaccioso sulla evacuazione totale del Reno. Ci è impossibile, conclude l'*Intransigeant*, di non constatare che con questo popolo incorreggibile la sola conversazione che possa farsi è una conversazione a pugni chiusi.

NEL VII ANNUALE DEL FASCISMO

# Il gen. Gonzaga alle Camicie Nere

In occasione del 28 marzo 1926 S. E. il generale Gonzaga ha emanato alla Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale il seguente ordine del giorno:

**Ufficiali e Legionari!**

**Il settimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento riunisce oggi le vostre Legioni per commemorare insieme con quello anche il terzo annuale della istituzione della M. V. S. N.**

**La coincidenza che quest'anno si avvera delle due date e che, se pur dovuta alla dolorosa perdita di S. M. la Regina Madre non è senza significato augurale, sia intesa da voi quale più preciso e più fiero richiamo alle vostre origini e alle vostre tradizioni migliori e quale nuova affermazione della unità di fede, di ideali e di disciplina che fa di voi il simbolo e il baluardo dell'Italia Fascista.**

**Ufficiali e Camicie Nere!**

**Le nostre schiere crescono di numero e si rafforzano di vigore e di fede di giorno in giorno, così come una ad una e di giorno in giorno prendono corpo le visioni della nuova storia d'Italia. Segno non dubbio che voi vi mantenete degnamente all'altezza della missione che vi venne affidata.**

**Sia ciò argomento per voi e per me in questo giorno doppiamente fausto per l'Italia e pel Fascismo, di alta e legittima soddisfazione e sia soprattutto sprone a sempre più profonda ed incondizionata devozione alla Patria, al Re, al Duce.**

**Il Generale di Corpo d'Armata**
**Comandante gen. MAURIZIO GONZAGA**

## Un alalà del Duce ai fascisti lombardi

MILANO, 26. — Nel settimo anniversario della fondazione dei Fasci il *Popolo d'Italia* pubblica un telegramma del Presidente al Segretario federale che dice: « Ricevo vostro rapporto su forze fascismo provincia Milano e mando a voi, ai vostri diretti collaboratori, a tutti i gregari, nostro fervido plauso, nostro fraterno alalà.

*Mussolini* ».

# Le attuali condizioni della Francia
## in una nostra conversazione con un ex-Presidente della Repubblica

PARIGI, marzo.

Il mio interlocutore non vuole si faccia il suo nome: destinato, come è molto probabile, a rappresentare ancora una parte importantissima sulla scena politica francese, non solo non vuole creare imbarazzi di sorta al nuovo Ministero, ma non vuole aver l'aria di polemizzare menomamente con esso.

— *Ho rappresentato la nazione francese* — egli mi dice accarezzandosi la barbetta bianca e roteando gli occhi bruni e lucidissimi — *durante la fase più difficile della sua recente storia. Ma ora, malgrado voi, e come voi tutti gli altri, vogliate considerarmi l'esponente più importante dell'opposizione nazionale, io non sono che un semplice senatore. Senatore diligente, se volete, che non manca mai alle sedute, in momenti gravi come questi, ma che non conta nella politica se non per il suo piccolo voto.*

Malgrado questo riserbo egli è con me cortesissimo e consente volentieri a parlare dei più gravi problemi del momento.

### La Società delle Nazioni

— *Ginevra? Non per ripetere un'espressione comune di questi giorni, ma era inevitabile che essa ci riservasse sorprese del genere. Il progetto di allargare il Consiglio della S. d. N. caldeggiato dalla Francia, e di cui non è affatto vero sia stato il nostro governo a prendere l'iniziativa come ha creduto la stampa tedesca e mostrato di credere quella d'oltre-Manica, è un fenomeno elementarissimo, inerente allo sviluppo stesso e allo spirito della S. d. N. Questa società, come qualsiasi altro organismo, a un certo momento è cresciuto di dimensioni. Segno dunque non dubbio e confortevole della sua vitalità. Ma perchè stupirsi allora se altre nazioni vogliono entrare a farne parte? E in che modo una società può ampliarsi se non aumentando il numero dei propri soci? Quanto al caso della recente sessione due osservazioni debbono essere fatte: la prima è che gli ambienti politici di tutta Europa hanno cominciato a fare troppo rumore al riguardo, dimostrando in modo assai sintomatico che si voleva risolvere secondo i diversi ed opposti interessi una questione che doveva essere di competenza esclusiva del Consiglio stesso; la seconda è che la Germania e le altre Nazioni che vogliono entrare permanentemente a Ginevra, se hanno idee pacifiche, senza di che non si potrebbe ammettere la loro candidatura, non debbono assolutamente considerarsi in sospetto fra loro.*

### L'amicizia franco-italiana

— *Le parole di cordiale amicizia che sono state pronunciate dal Presidente Mussolini nei riguardi della Francia, parlando recentemente con alcuni giornalisti francesi, hanno prodotto la migliore impressione in tutti coloro che amano veramente il nostro Paese. E come volete dunque che vi parli io di amicizia franco-italiana? La vostra domanda, se mi permettete, è inutile. L'amicizia franco-italiana che poggia sopra elementi più che storici e geografici addirittura fatali, deve essere considerata come un elemento indiscutibile, definitivo della nostra epopea. In alcuni circoli politici francesi non si manca di tanto in tanto di esprimere, con un vero senso di terrore, la preoccupazione che l'attuale politica italiana una volta o l'altra possa cambiare. Io vi dirò invece che non ho alcun dubbio al riguardo e che l'amicizia di questi due grandi popoli, non solo costituirà la garanzia migliore per la pace europea, ma contribuirà nel modo più essenziale a preparare la storia dell'avvenire. Il problema europeo che è stato di nuovo agitato in questi giorni, pure portando qualche amarezza a molti uomini politici troppo mistici o addirittura sognatori, ha avuto la grande virtù di precisare meglio i caratteri della nuova situazione internazionale: i quali, occorre notare, non hanno niente di eccezionalmente grave, ma sono un po' diversi da ciò che si poteva credere qualche tempo fa. Le conclusioni sono ovvie...*

### La crisi francese

— *La Francia attraversa una grave crisi, la quale è essenzialmente politica. Si tratta semplicemente che abbiamo una Camera la quale non riesce a costituire una maggioranza, e di conseguenza un Ministero, che abbia la forza necessaria a trarre il paese dall'attuale disagio finanziario. Su questo disagio non bisogna esagerare. E' l'inevitabile problema economico del dopo-guerra, contro il quale tutte le nazioni che sono state travolte dal cataclisma europeo hanno dovuto lottare, e la cui soluzione la Francia, forse in conseguenza della sua stessa potenzialità, ha rimandato fino ad ora. Cade in errore perciò chi parla di crisi nazionale, o di crisi di popolo, a proposito delle nostre attuali difficoltà. La Francia lavora, produce, è ricca, è disciplinata. La disoccupazione in essa è insignificante. Il male attuale più grave e i cui pericoli sono di regola assai superiori alle condizioni stesse del nostro disagio, non è che la mancanza di fiducia. Ciò ingenera sgomento nelle masse, disgrega la compagine politica della nazione, ha gli effetti più deleteri sul problema finanziario.*

### Due aspetti diversi del problema finanziario.

— *Quando si parla infatti di questo problema succede che generalmente si uniscono insieme e si confondono due questioni, le quali debbono essere invece ben distinte l'una dall'altra. La prima si riferisce esclusivamente all'equilibrio del bilancio; la seconda al tesoro. Ora l'attuale deficit del bilancio che è soltanto di pochi miliardi è grave, ma non è catastrofico; catastrofica invece può essere la situazione del tesoro finchè non si ristabilisce la fiducia. Ed anche a questo proposito appare manifesto il carattere grottesco di certe situazioni: infatti il possessore di buoni del tesoro non avendo più alcuna fiducia nello Stato, si presenta agli sportelli per avere la restituzione del suo denaro, in realtà non fa altro che provocare l'inflazione; il risultato è che egli consegna allo stato dei pezzi di carta e ne riceve in cambio degli altri che non valgono più dei primi. Finchè dura la fiducia invece questo giro vizioso viene evitato e lo Stato ha la possibilità di superare una crisi, senza dubbio passeggiera delle sue finanze. Anche quando io ero Presidente del Consiglio, o Presidente della Repubblica, so che avevamo ogni tanto scadenze importanti quanto quelle di ora. Ma noi non ce ne preoccupammo, poichè la fiducia non mancava e il rimborso dei buoni avveniva in proporzione minima.*

### La Camera cartellista

— *Il difetto principale dell'attuale Camera è che essa non potrà mai risolvere una questione eminentemente tecnica come è questa finanziaria, giovandosi di elementi tecnici; ma sarà sempre obbligata a fare della politica, e a risentire della sua origine e della sua presente posizione nei riguardi degli elettori. Questa camera infatti è schiava delle proprie promesse elettorali, fra cui figuravano la non applicazione di tasse indirette e altri vantaggi e assicurazioni di genere economico. Secondo il mio punto di vista essa è perciò poco governabile; poco manovrabile; non è affatto documentata sulla vera situazione finanziaria dello Stato, non ascolta più i consigli delle persone competenti, e in quella sua stessa facilità che ha a far saltare uno dopo l'altro i diversi Gabinetti, rivela una sua insufficienza e irresponsabilità quasi puerile.*

*Voi mi domandate come ha fatto questa Camera ad avere i suffragi della Francia: nel modo più semplice: promettendo ad essa cioè dei vantaggi che non avrebbe mai potuto mantenere. Questi vantaggi, come si sa, si riferivano tutti al problema tributario e in genere a tutta la nostra situazione finanziaria, che è l'elemento più grave, anzi esclusivo, lo ripeto, del momento attuale. Ora l'esperienza di questa Camera dovrebbe essere stata fatta: e mentre il ritardo delle nuove imposte costa alla Francia venticinque milioni al giorno si potrebbe anche credere che il punto di vista politico delle masse sia mutato. Non potrei garantire della cosa tuttavia: il Cartello che è piuttosto debole a Parigi, in Normandia e in genere nel nord è ancora fortissimo nel mezzogiorno e nell'ovest.*

### Conclusione

La soluzione non potrà essere data che da un grande sforzo di unione nazionale. Ma per arrivare a questo occorre fare ancora un lungo cammino. E' tutto il costume politico e parlamentaristico che da noi occorre rinnovare. Finchè il deputato non sarà altro che il lacchè dei suoi postulanti elettori, il Governo sarà sempre schiavo delle masse. Ora le masse tutto potranno permettere meno che si votino delle nuove tasse. Il risanamento finanziario della Francia non potrà essere effettuato di conseguenza che da un governo anti-democratico.

Questo è ciò che ci occorre e ciò che attendiamo.

Riassumendo dunque: situazione a caratteri intermittenti piuttosto gravi, ma non inguaribile. Ditelo a tutti, spiegatelo bene: *non inguaribile!*

FRANCESCO SCARDAONI

## Le dichiarazioni di Nincic alla Scupcina
### Rapporti con l'Italia e con la Francia

BELGRADO, 26.

Il Ministro degli esteri Nincic nella esposizione di politica estera fatta alla Scupcina, parlando delle relazioni della Jugoslavia con l'Italia, ha dichiarato che tutte le questioni importanti tra l'Italia e la Jugoslavia sono appianate e sono in procinto di esserlo.

« I nostri due paesi, — ha detto Nincic, — amici e vicini, legati da numerosi molteplici interessi, stanno entrando in una fase effettiva di collaborazione amichevole in numerosi campi, nei quali i nostri interessi si eguagliano o si completano. I colloqui che ho avuti in un'atmosfera di amicizia e di reciproca fiducia con l'on. Mussolini mi hanno confermato quanti interessi importanti orientano i nostri due paesi verso l'amicizia e la collaborazione e come siano favorevoli a questo scopo le reciproche buone disposizioni ».

Rettificando i commenti suggeriti da alcuni giornali stranieri in seguito al suo viaggio, Nincic ha dichiarato che tutti i suoi colloqui avranno l'unico scopo di consolidare nel modo migliore e più completo i rapporti pacifici e la solidarietà internazionale in Europa. Il Ministro ha affermato che la politica della Jugoslavia si inspira a questo stesso criterio di fronte agli Stati vicini.

Parlando quindi dei rapporti con la Grecia Nincic ha affermato che il Governo di Belgrado è pronto a sistemare questi accordi seguendo lo spirito di Locarno, come lo consigliano del resto numerosi importantissimi interessi.

Nincic ha parlato quindi dell'affare delle falsificazioni ungheresi ricordando che la Conferenza della Piccola Intesa di Temesvar ha deciso di approvare l'atteggiamento di attesa degli Stati interessati fino al risultato definitivo dell'azione giudiziaria.

Accennando poi ai suoi colloqui con Briand, Nincic ha detto di aver trovato una nuova testimonianza dell'amicizia incrollabile che unisce la Francia alla Jugoslavia e la conformità di vedute nel modo di giudicare la situazione internazionale e tutte le altre questioni che interessano i due paesi.

Parlando dell'Inghilterra, Nincic ha dichiarato di seguire con molta fiducia gli sforzi del Governo britannico per consolidare la pace e le buone relazioni tra gli Stati europei.

Nincic prevede un miglioramento graduale delle relazioni con la Germania che sta riprendendo nel mondo il posto che le spetta per la sua importanza politica ed economica.

Il Ministro degli esteri è passato quindi a precisare lo stato attuale delle trattative in corso tra la Jugoslavia ed il Vaticano, dicendo che la buona volontà delle due parti permette di prevedere prossima una soluzione definitiva ed equa di tutte le questioni pendenti.

# La questione del centro di Firenze risolta

Il progetto Coppedè per la Galleria di faccia al "Bel San Giovanni".

*...stre antiche città. Il problema è già stato posto dallo stesso Capo del Governo nei suoi giusti termini: dare un impulso moderno alla vita delle nostre città, costruire in maniera adeguata alle necessità, e secondo criteri artistici degni del grande passato e della nostra fiera colonia avvenire, ma tenendo conto della responsabilità che ci incombe verso le opere d'arte e di storia di cui è ricco per fortuna il nostro Paese.*

*Dopo l'intervista che il nostro giornale pubblicò giorni fa con il Governatore di Roma, i lettori conoscono la risoluzione adottata per la sistemazione della Capitale, risoluzione in tutto concorde con quanto fu da noi sostenuto fino dal primo giorno. E con la risposta di S. E. Mussolini al Senato in occasione dell'interrogazione del senatore Molmenti il progetto del ponte sulla laguna veneziana fu seppellito definitivamente.*

*Ora spiegheremo in breve ai lettori che cosa si tramava contro Firenze all'ombra del campanile di Giotto.*

*Il progetto era dell'architetto Coppedè, quello del casone di via Dora a Roma, e consisteva nel costruire una galleria di tipo milanese e, ahinoi! romano, che dalla Piazza San Lorenzo sboccasse in Piazza San Giovanni. Le case da abbattere in quel lato della Piazza ove si svolta in via Martelli, siamo d'accordo con il Coppedè, non sono nè belle nè importanti; ma appunto per questo non nuocciono in alcun modo al famoso insieme architettonico; mentre la progettata galleria è sicuramente brutta.*

*Ma su Firenze si è abbattuto un vero ciclone artistico. Perchè oltre la faccenda della galleria c'è stata, ed è ancora in sospeso, quella del Ponte sull'Arno, e quella del monumento a Foscolo.*

*Ma di ciò si parlerà altra volta.*

La freccia indica le case che dovrebbero essere abbattute per la costruzione della Galleria.

## Coppedè risponde a d'Annunzio

FIRENZE, 26. — Alla lettera di d'Annunzio, pubblicata ieri dai giornali, sulla questione del centro di Firenze, l'architetto Coppedè ha risposto:

« Ho letto la Vostra lettera sul *Corriere*. Mi permetto spedirVi le fotografie delle case per cui avete creduto opportuno spararmi addosso i detonanti vocaboli. Vorrei chiederVi: Vi ricordavate proprio di questo lato della piazza San Giovanni e Vi sembra che esso valga la spesa della Vostra polvere? Che la Galleria si faccia o non si faccia è un altro paio di maniche e poco male anche se si farà o non si farà la mia. L'importante per me, e credo anche per Voi, consisterà nel riportarVi davanti agli occhi quelle quattro catapecchie che l'impeto lirico Vi ha fatto smemoratamente elevare a simbolo di bellezze artistiche fiorentine. Per mio conto io sono convinto che le Vostre invettive così sproporzionate alla circostanza debbano essere state il frutto delle errate informazioni pervenuteVi intorno all'opera mia ed alle mie modeste e sempre molto remissive intenzioni.

Alla critica seguita da più parti alla mia prima idea, molto pacatamente e molto educatamente io ho risposto con una lettera che fu già pubblicata e che mi permetto d'inviarVi. Molto pacatamente risposi perchè la pacatezza è sempre quella che fa riconoscere l'onestà e la buona fede: molto educatamente perchè l'oltraggio, venga da chi venga, è sempre qualche cosa che va equamente diviso fra chi lo lancia e colui al quale è diretto ».

## Un altro telegramma di d'Annunzio

MILANO, 26. — La lettera di Gabriele d'Annunzio sulla questione della galleria nel centro di Firenze, trasmessavi ieri, ha suscitato larga eco di polemiche e di consensi, e nella questione è intervenuto anche l'on. Mussolini come ne fa prova il seguente telegramma assai significativo, dice il *Corriere*, inviatoci ieri da Gabriele d'Annunzio:

« Gardone. — *Il Primo Ministro graziosamente mi assicura che non sarà menomata la Fiorenza del bel San Giovanni che egli medesimo adora. Rallegriamoci rimanendo sempre devoti alla buona causa.*

F.to: Gabriele d'Annunzio »

*Dopo la questione del Centro di Roma e del ponte di Venezia, ecco risolta anche quella del Centro di Firenze.*

*Al momento opportuno il provvidenziale intervento del Duce ha troncato nette tutte le dicerie, e quel che è meglio ancora ha messo termine alle velleità costruttrici dei febbrosi rifacitori delle no...*

# Documenti

## Si riparla della Massoneria

*Il Supremo Concilio dei 33 della Massoneria del rito scozzese negli Stati Uniti d'America ha un suo organo ufficiale che si intitola* The New Age *(naturalmente...) e che a quanto pare deve essere molto interessante a leggere. Per esempio, nel numero del mese in corso pubblica la seguente* protesta:

« Considerando che il Senato degli Stati Uniti deve esaminare la proposta di ratificare la sistemazione del debito italiano, nella quale circa due miliardi di dollari americani devono essere suppliti a coprire l'intero debito che il Governo dell'Italia deve all'America;

che tanta generosità da parte dell'America non sarà di verun beneficio al popolo italiano, ma servirà soltanto ad aggravare sempre più l'oppressione di una dittatura del pugno di ferro;

che il danaro così rimesso all'Italia non farà altro che rafforzare i sistemi di rapina, oppressione e assassinio, e a prolungare il regno di Mussolini, incoraggiandolo a continuare il suo metodo di feroce assassinio e persecuzione contro i nostri fratelli Protestanti e Massoni d'Italia;

noi italiani Battisti della « Chiesa del Redentore » di Washington, conoscendo assai meglio di qualunque altro le cose d'Italia, rispettosamente protestiamo contro la ratifica da parte del Senato alla sistemazione del debito presentemente proposta ed accettata dalla Camera dei Rappresentanti.

I nostri cuori volano ai nostri perseguitati fratelli d'Italia; e daremmo volentieri ad essi il nostro personale soccorso, se questa generosità non fosse per creare nuove difficoltà a tutti fuorchè al Dittatore e alle sue bande di ladroni in camicia nera.

L'Italia, quando fosse abbattuto il presente orribile regime, è molto ben capace di compire i suoi obblighi in modo onorevole. Continuando invece la dittatura, l'Italia continuerà ad essere una terra di sofferenze, di terrori e di privazioni.

La magnanimità intesa dall'America non solleverà la situazione ma la aggraverà. L'aiuto finanziario al Dittatore servirà solamente ad allontanare il tempo in che l'Italia potrà riprendere la sua posizione di nazione pacifica e prosperosa. Noi siamo persuasi che almeno una parte del danaro, regalato a Mussolini con la sistemazione del debito sarà da lui usata per la sua impresa di stabilire il fascismo in America e in tutto il mondo ».

*Coloro che hanno così parlato a nome di questi protestanti battisti nonchè italiani (?!) della « Chiesa del Redentore » sono un Rev. M. C. Marseglia 32, pastore, e un sig. Antonio di Feola 32, segretario.*

*E poi andate a negare il patriottismo dei massoni! (O anche quello dei protestanti...)*

## Ordine morale...

*Informazioni giunte dai « compagni » della sezione socialista di Parigi aderente al partito massimalista italiano recano che l'ex deputato Mingrino avrebbe partecipato a un comizio comunista parlando a nome del partito stesso. Piano-*

« L'ex deputato Mingrino è stato espulso dal Partito socialista italiano da oltre due anni, per ragioni completamente estranee alla politica, ma soltanto di ordine morale ».

*Così avverte un comunicato della segreteria del partito in questione, apparso su un giornale democratico del mattino. Ragioni di ordine morale: ecco. Dunque stabilite ancora una volta il rapporto di equivalenza perfetta che corre tra il Mingrino e i suoi avversari del* boulevard *parigino. Abbiamo nominato i commendatori Bazzi, Rossi e Fasciolo.*

## Disciplina!

*La* Voce repubblicana *ha pubblicato la seguente notizia, ritenendola rispondente a realtà:*

« A Montecitorio circolava stamani la voce che in seno alla direzione del Partito massimalista sono stati chiesti provvedimenti disciplinari contro l'on. Cassinelli per la sua partecipazione come testimonio al processo di Chieti e per la forma e l'intonazione della sua deposizione ».

## Una parola chiara

*Si è parlato qua e là in questi giorni di un eventuale ritorno dei massimalisti nell'aula di Montecitorio. Sembra strano, ma è così. Esiste ancora qualcuno che pure si occupi di simili cose. Ebbene, l'*Avanti! *dice la parola definitiva in proposito:*

« Se il gruppo parlamentare socialista torni o non torni alla Camera, è questione puramente tattica e quindi secondaria. La direzione del partito, cui spetta ogni decisione, deliberà in perfetta assonanza con la tradizione politica del partito e in assoluta armonia con tutti i propri precedenti atteggiamenti. Naturalmente, valutando la situazione in rapporto alle possibilità parlamentari e alla necessità del partito ».

*Chiarissimo. L'atroce dubbio è dileguato. Avverrà o non avverrà, se...*

# Un incubo spaventoso vissuto per 24 ore

## Un cassiere rapito, narcotizzato e gettato nel Bacchiglione

PADOVA, 26. — L'altra notte pochi minuti prima delle 24, un vigile della sorveglianza notturna, durante il consueto suo giro di perlustrazione, mentre si accingeva a risalire via Giotto lungo la strada che costeggia fra le vecchie mura interne il Bacchiglione, udiva grida strazianti pervenire dal Canale. Nell'acqua si dibatteva infatti un individuo ed erano sue le grida invocanti soccorso. Il vigile senza por tempo in mezzo, staccata una barca dalla riva e non senza fatica riusciva, anche con l'aiuto di alcuni volonterosi accorsi, a trarre dall'acqua diaccia l'infelice, che, in preda a un forte choc nervoso, pronunciava frasi sconnesse e invocazioni disperate di aiuto. Il poveretto, sembrava dominato da incubo spaventoso: evidentemente doveva aver avuto a che fare con dei malfattori, giacchè una delle frasi, da lui più di frequente ripetuta, era la seguente: « Aiuto! assassini! Le chiavi della cassaforte... Salvatemi... »

Subito il disgraziato veniva ricoverato all'Ospedale dove, riavutosi un poco, faceva ai funzionari di servizio il racconto di una straordinaria avventura capitatagli che avrebbe dovuto culminare con la sua morte.

Lasciamo la parola allo stesso protagonista della paurosa vicenda:

### Le due signore dell'automobile

« Mi chiamo — egli ha detto — Adelino Sartore, di Giuseppe, ho quaranta anni, sono nativo di Rosà (Bassano) e dimoro a Treviso dove sono cassiere presso quella succursale dell'Agenzia delle Macchine da cucire *Singer*.

Ieri verso mezzogiorno dovevo riscuotere un assegno alla Posta Centrale di Treviso. Ma non potei compiere l'operazione a causa l'eccessivo affollamento agli sportelli, per cui decisi di rimandarla al pomeriggio. Senonchè appena uscito dal palazzo postale, in istrada, mi imbattevo in un individuo vestito da *chauffeur*, alto, tarchiato, dai capelli grigi, con una cicatrice all'angolo destro del labbro superiore. Lo *chauffeur* stava nei pressi di una automobile chiusa, dipinta di scuro. Nell'interno della macchina potei intravedere sedute due signore, una sulla quarantina assai imbellettata ed un'altra più giovane, poteva avere vent'anni, entrambe assai eleganti ed avvenenti. Avevo fatto pochi passi all'aperto quando lo *chauffeur* mi si fece incontro chiedendomi se sapevo indicargli un appartamento da affittare.

Io risposi che proprio in questi giorni mi era stato offerto un locale in località detta *al Chiodo*.

Lo *chauffeur* mi pregò allora, altrettanto gentilmente, se io fossi stato così cortese di accompagnarlo e mi invitò a salire nell'automobile con le signore. Io accettai. Questo avveniva pochi istanti prima di mezzogiorno di stamane a Treviso. La macchina si mise subito in moto ed io intanto intavolai la conversazione con le due signore che mi parevano persone distintissime. L'automobile uscì subito dalla città e subito mi parve che non prendesse la giusta direzione della località da me indicata. Ma non vi feci caso. Senonchè qualche tempo dopo avvertii una specie di nausea, di malessere, mentre le palpebre mi si appesantivano come mi stesse per cogliere il sonno.

### Narcotizzato... per ischerzo!

Nei pochi barlumi di conoscenza che ebbi in questi istanti potei notare confusamente che la signora anziana, mentre chiacchierava, mi aveva posto sotto il naso un fazzoletto impregnato d'un forte profumo che mi stordiva, mi faceva girare la testa. Poi devo avere perduto i sensi, perchè quando mi svegliai o mi parve di essermi svegliato — a meno che non si tratti di un sogno — mi ritrovai in un lussuoso salotto di una casa sconosciuta.

Dinanzi a me era una delle signore dell'automobile che, con la miglior grazia di questo mondo mi esortò a non aver paura: chè tutto quello che era avvenuto, altro non era che uno scherzo... Aggiunse poi che avrebbe avuto cura di farmi ricondurre in città e infatti poco dopo venni fatto risalire in automobile, dove, per la stanchezza da cui ero oppresso, fui nuovamente colto dal sonno. Sonno brevissimo però e, ahimè, un assai brusco risveglio...

A un certo momento — era già sera — la macchina si arrestò di colpo; lo *chauffeur* scese a terra e mi invitò a fare altrettanto.

### L'aggressione brigantesca

Poi mi chiese:

— Lei è il cassiere della *Singer*, è vero? Fuori la chiave della cassaforte! E poichè io protestai, il mio avversario mi agguantò per il petto con una mano, frugandomi con l'altra le tasche e togliendomi le chiavi. Quindi fui ricacciato nell'automobile e la vettura riprese la sua fantastica corsa notturna. Ad un certo punto vidi una via illuminata; presi coraggio e mi misi a gridare. Lo *chauffeur* accelerò allora l'andatura aprendo lo scappamento cosicchè la mia voce veniva coperta dal rumore prodotto dal motore. Poi la macchina si fermò in una località oscura. Lo *chauffeur* mi trascinò giù.

### Precipitato nel Bacchiglione

Cercai di svincolarmi impegnando con lui una colluttazione. Ma egli era più forte, più robusto di me ed ebbe il sopravvento. Mi cacciò in gola un fazzoletto impedendomi di gridare e tentò poi di legarmi le gambe con uno straccio, quindi sollevatomi di peso, mi scaraventò giù da un terrapieno. Rotolai per qualche istante nell'erba umida e poi piombai nell'acqua gelida ».

Fin qui il racconto del Sartore, il quale ha confermato la drammatica avventura toccatagli anche nei successivi interrogatori.

Oggi poi è giunto da Treviso il Direttore di quella filiale della *Singer*, il quale ha dichiarato che nessuna operazione ladresca era stata operata contro la cassaforte della ditta, della quale egli detiene le chiavi, mentre quelle affidate al Sartore erano le chiavi di un altro scrigno che non custodisce mai più di 2000 lire.

## La studentessa scomparsa da Milano

### Lettere anonime e misteriose telefonate

MILANO, 26 — La scomparsa della studentessa di musica Alba Dell'Acqua, di cui si parlò fin dal 19 marzo, acquista nuovo interesse per il risultato negativo delle ricerche condotte in questi giorni dai familiari.

Dal giorno della scomparsa non si sono più avute notizie di lei. Intanto a Milano lo zio della fuggiasca ha continuato per suo conto le ricerche. Alla angosciata famiglia sono cominciate a pervenire lettere anonime tra cui una di una certa importanza che è stata portata al Commissariato. Essa è proveniente da Napoli e reca la destinazione di Milano sopra quella scritta prima e poi cancellata di Roma, e dice: « La signorina Alba si trova a Napoli ».

Curioso è anche l'episodio avvenuto l'altro ieri: una chiamata al telefono fece accorrere all'apparecchio la cameriera del signor Biella. Aperta la comunicazione, una voce di donna diceva frettolosamente queste parole: « La signorina Alba si trova a Milano malata ». Dopo di che l'ignota informatrice toglieva la comunicazione.

Dello strano fatto si sta occupando personalmente anche il Questore.

## L'on. Balbo e la lapide di Bibbiena

FIRENZE, 26. — Vi informai l'altro giorno che a Bibbiena i camerati di S. E. Italo Balbo avevano voluto scoprire una lapide a ricordo della visita che il fiero triumviro della Marcia su Roma aveva fatto colà.

A questo proposito la *Nazione* pubblica la seguente lettera dell'on. Balbo:

« Poichè è stata la *Nazione* a dar notizia della lapide che i camerati di Bibbiena hanno voluto scoprire a ricordo di una mia visita nella loro industre e fascistissima cittadina, così ti prego di completare la cronaca aggiungendo:

1. che la sorpresa della lapide non mi ha fatto punto piacere; ho anzi dichiarato subito e pubblicamente che se ne avessi avuto notizia avrei proseguito il mio viaggio senza fermarmi a Bibbiena;

2. che giudico di gusto molto discutibile gli eccessivi onori resi ai capi-fascisti dall'entusiasmo dei gregari: penso che si debba incidere nel marmo il nome di un solo vivo: il Duce (che fra l'altro non ne vuol sapere) ed i nomi di tutti i nostri morti per la causa;

3. che ho inviato al sindaco di Bibbiena il mio amico luogotenente generale Agostini con una missione semplicissima: quella di far togliere la lapide perchè, fra l'altro, credo anche alla iettatura!... ».

## Il Congresso Prov. del Fascismo molisano

CAMPOBASSO, 26. — Ha avuto luogo ieri il Congresso provinciale dei Fasci per la nomina del Segretario provinciale.

I lavori del congresso sono stati presieduti dal comm. Melchiorri.

Dopo la relazione del Triumviro Tirone e la discussione politica, il cav. Tirone è stato eletto ad unanimità segretario provinciale coi poteri per nominare la Federazione.

Il Congresso, su proposta del comm. Melchiorri, ha quindi approvato per acclamazione il seguente telegramma al Duce:

« *Fascismo Molisano rinnovato nella legge della disciplina e della purezza mentre presenta a Voi Duce del Fascismo e della Nazione la ricostituita compagine delle sue diciottomila Camicie Nere, rinnova la promessa della sua assoluta fedeltà a Voi e al Regime ora e sempre qualunque sia il comandamento* ».

DA PRINCIPE MILIARDARIO ALLA MISERIA DEL CARCERE

# Fasti e nefasti del "Cervo bianco"

TRIESTE, 26.

Intorno alle ultime gesta del falso principe indiano, Edgardo La Plante, si appresta a discutere il Tribunale Penale triestino.

La Parte Civile, eccependo l'incompetenza di questa magistratura, fece rilevare, a suo tempo, che l'ultimo reato del La Plante in Italia, era stato commesso a Torino, in danno delle contesse Khevenhüller. I difensori, però, come è noto, ribatterono che non si poteva parlare dei fatti di Torino alla stregua di un nuovo e vero reato e, accolta questa tesi, la Sezione d'Accusa respinse le richieste della Parte Civile.

L'attività che il La Plante — il famoso cervo bianco — esplicò a Torino e di cui dovranno occuparsi fra breve i giudici di Trieste, può, sulla scorta di elementi giudiziari, riassumersi come segue.

Ricoverato in un Ospedale di quella città, il La Plante ricevette una visita della signora Khevenhüller e in quell'incontro si ebbe da lei un importo di denaro. Erano gli ultimi denari che riceveva in Italia; ma in Isvizzera, dove passò più tardi, le contesse Kevenhüller gli inviarono denaro ancora, e precisamente per le feste di Natale 1924, 20.000 lire e poi 6400 franchi.

### Le contesse Khevenhüller

Il primo incontro delle contesse col preteso principe avvenne nell'inverno del 1924 a Nizza, ove il La Plante si produceva in un teatro, per illustrare, in un suo caratteristico costume, un *film* di vita indiana. Pare, anzi, che in tale occasione il La Plante accogliesse nella sua mente malata, il convincimento, maturato giorno per giorno, attraverso le più grottesche manifestazioni di rispetto a suo riguardo, d'essere veramente un principe pelle-rossa.

Le contesse Khevnhüller conquistate dalla grandezza della sua missione di umanità e di civiltà — egli si vantava vindice dei diritti della stirpe indiana — fecero anch'esse atto di omaggio; il loro entusiasmo raddoppiò dopo aver invitato molte volte nel loro albergo il La Plante, tanto da creare nell'opinione pubblica, un po' disorientata sul preciso essere di quel curioso personaggio, la persuasione che si trattasse di un vero principe.

Il fenomeno dello sdoppiamento psichico agiva intanto per suo conto, nel cervello del La Plante e maggiormente vi agì quando, contro ogni sua lontana previsione, fu messo in condizione di poter disporre di somme ragguardevoli, per la prodigalità delle due nobili dame.

Il primo importo di denaro sollecitato dal La Plante, fu di cinquemila lire, che egli spedì in Inghilterra alla moglie e al figlio, i quali, mentre egli giuocava il ruolo del milionario, morivano letteralmente di fame.

E' possibile che, messo sulla strada degli infingimenti, dal suo e dallo altrui fervore, egli abbia millantato Dio sa quali ricchezze presso le sue nobili amiche, tanto da indurle a ripetere con una frequenza e una misura crescenti quelle graziose elargizioni di biglietti da mille.

La discussione nel processo dovrà, forse, stabilire se le due contesse furono anche vittime di una colossale allucinazione circa la qualità del principe, dato che, in fondo, esse lo avevano conosciuto sulle tavole di un palcoscenico nell'esercizio abbastanza appariscente del suo ruolo di istrione.

### Follie megalomani

Le contesse partirono per un viaggio in Corsica, e il falso principe, dopo un soggiorno in Inghilterra, verso la fine di giugno, preceduto da ben tre telegrammi, giunse in Italia, dove fu ospite nella villa Khevenhüller di Fiumicello, circondato dalla rispettosa simpatia delle due dame che, suggestionate dal personaggio illustre, gli aprirono il più largo credito.

Nel luglio il La Plante salpò, a bordo del *Cimarosa*, per Bari, dove venne ricevuto dalle autorità e dal popolo con onori principeschi: prima tappa di un viaggio trionfale attraverso l'Italia. Bari, Firenze, Venezia, Milano, Torino, furono testimoni delle sue follie megalomani. E la grande popolarità del principe, gli omaggi di eminenti personalità, la prodigalità con la quale egli profuse denaro per le strade di Bari, di Firenze, di Venezia, e regalò a privati e enti pubblici, la regale prosapia, i ditirambi della stampa, l'entusiasmo delle folle, furono altrettanti elementi che concorsero a rafforzare nell'anima delle contesse una fiducia illimitata, cieca nel principe indiano.

### Il voltafaccia della fortuna

Particolare che, forse, non sarà privo di valore, è quello che il suo allontanamento dal nostro paese si verificò con il ritorno da alcune caccie grosse in Africa del conte Giorgio, figlio e fratello delle due contesse. Da Bellinzona il La Plante passò a Neuchâtel e ivi gli riuscì di essere ospitato nel palco reale di un teatro, durante una rappresentazione. Il pubblico, però, lo prese in giro fino a farlo indignare e a convincerlo ad abbandonare precipitosamente quell'inospitale paese. E si portò a Lugano. Qui la sua fortuna crollò d'un tratto: una denuncia per truffa di sole 5000 lire bastò a rompere l'incanto della sua gloria di principe e di miliardario.

### Confessioni

Dal carcere, rivelando per la prima volta alle sue vittime la sua identità genuina, Edgardo La Plante scrisse, in data 9 febbraio 1925, alla contessina Antonietta: « Sono spiacentissimo per la piega che hanno preso le cose... Oh! se potrò solo ritornare a casa, agli Stati Uniti, proverò, benchè abbia agito male, che posso essere un uomo. Sono spiacente di aver delusa la vostra buona mamma e Voi, ma so che mi darete una possibilità di rimediare. Sono me stesso ora, che posso comprendere il male che ho fatto, vogliate quindi scusarmi... Favorite chiedere alla Vostra mamma di perdonarmi, Alba, e perdonatemi anche Voi ».

Il La Plante è confesso di essersi presentato alle contesse sotto il nome di Chief White Elk Tevanna Ray, appunto quello di cui parlavano i giornali: di aver loro parlato di grandi proprietà, ricche di giacimenti petroliferi nel Canadà, e di una somma indeterminata che gli veniva trattenuta da una persona, e che quando gli fosse stata consegnata sarebbe stata sufficiente a restituire il prestito fattogli da lui riconosciuto nell'ammontare di un milione di lire, e che con scrittura d'obbligo 22 novembre 1924, sotto il nome falso di Chief Withe Elk Tevanna Ray, si era obbligato di pagare entro il mese di gennaio 1925.

Il La Plante ha per contro contestato di aver parlato alla contessa di una somma di 75.000 dollari sequestratagli dal Governo inglese, ma la sua affermazione è smentita dalla lettera del 6 maggio 1924 da lui diretta alla contessina Khevenhüller, nella quale diceva di essere in attesa di 75.000 dollari dal Governo inglese, soggiungendo che sarebbe stato felice di essere messo in condizione di raggiungere le contesse in Italia, ove il denaro lo avrebbe col tempo raggiunto, e dalla lettera 20 dicembre da lui rimessa alla contessina Antonietta, di passaggio a Bellinzona, e diretta a Londra per il Governatore Generale del Canadà, signor Lutkin, del seguente tenore: « Signore, a chi possa riguardare, do con la presente, autorità alla contessina Antonia Khevenhüller, di firmare e fare i miei affari, essendo io ammalato e impossibilitato di venire personalmente, e spero di avere giustizia quale canadese. Rispettosamente: Chieff White Elk Teyana Ray ».

### Un milione truffato in sei mesi

A Londra, finalmente, la contessina Antonietta apprese con dolore e indignazione che il La Plante non era che un ciarlatano, che nulla possedeva al Canadà e che nessun credito egli poteva vantare presso il Governo inglese. Telegrafò di fare arrestare il tristo imbroglione, ma alla contessa Melania non rimase, purtroppo, che da aggiungere alle centinaia di migliaia di lire delle quali era già creditrice, altre tre mila lire per altrettante date allo stesso da sua figlia a Bellinzona, delle quali 2000 per pagare le spese dell'Ospedale e 1000 perchè l'avventuriero non rimanesse senza denari, 1800 franchi svizzeri speditegli a mezzo del sig. Berenzio a Lugano per pagare le spese dell'albergo e 20.000 fattegli rimettere a Bellinzona per il tramite del dott. Sacchi, indottavi da un telegramma inviatole e asicurante che buone notizie erano pervenute da Londra.

Il La Plante ha truffato la contessa Khevenhüller per oltre un milione di lire nello spazio di poco più di sei mesi.

Si è in attesa ora a Trieste del definitivo provvedimento con il quale sarà fissata la data per l'inizio del dibattito intorno all'interessante processo.

Le contesse Kevenhüller, costituitesi parti civili, saranno assistite dall'avv. Miagostovich. Il La Plante sarà difeso dagli avvocati Giannini, del Foro triestino e Radogna del Foro Romano.

# L'inchiesta per le rocambolesche malversazioni

## al Demanio di Venezia

VENEZIA, 26 — Com'era prevedibile la fuga e le malversazioni del cav. Menduzzi continuano a far le spese di tutti i discorsi, e non meno naturalmente molte cose dette e scritte intorno a questo clamoroso episodio di vita cittadina risultano a misura esagerate o false.

Così ad esempio l'asserzione che la fiducia ispirata dal fuggitivo fosse tale da aver fatto ritenere inutile qualsiasi verifica nell'ufficio da lui presieduto durante circa dodici anni, mancherebbe pare di ogni fondamento.

Le verifiche abituali vennero invece compiute regolarmente, e l'ultima anzi risale al 19 febbraio u. s. Non è meno vero però che verifiche e controlli non valsero a chiarire l'attività criminosa dell'abile quanto disonesto funzionario.

Egli era troppo furbo per lasciarsi cogliere in fallo, ed infatti il sistema che adottò e che gli permise di arricchirsi a spese dello Stato e dei privati insieme, sistema da noi già riferito, prova come nessuno potesse sospettare della correttezza con cui disimpegnava le sue mansioni, tanto più trattandosi di persona ritenuta superiore ad ogni elogio qual'era il Menduzzi.

Non a caso abbiamo detto: a spese dello Stato e dei privati. Sembra infatti che nei confronti dei contribuenti in possesso di ricevute per tasse di successione non corrispondenti alla cifra segnata sulla madre, l'Erario richiederà la differenza della somma, somma versata è vero da chi ne aveva l'obbligo, ma poi nella maggior parte intascata dal Menduzzi e da lui registrata sulla madre appunto in parte minima.

Così ad esempio v'è persona, si ricorderà che possiede una ricevuta di tassa di successione per un milione: mentre la stessa tassa figura sulla madre conservata nell'ufficio per sole 100.000 lire.

Ebbene, se le nostre informazioni non sbagliano, la poco fortunata persona in questione dovrà alla resa dei conti rimetterci ancora ne' più nè meno che novecentomila lire.

L'inchiesta che procede alacremente e che forse riserba altre sorprese, è condotta dal comm. Cappellotto ispettore generale del Compartimento, coadiuvato dall'ispettore provinciale cav. Baruffi. Entrambi, e lo si capisce facilmente, mantengono stretto riserbo circa le risultanze già ottenute. Questo però non impedisce che si raccolgano qua e là particolari atti ad accrescere l'importanza e la gravità del reato commesso dal cav. Menduzzi, e di cui finora non si conoscono termini precisi.

Assai più precise al contrario sono le voci diffuse circa quanto si rinvenne nei primi sopraluoghi alla villa del Lido proprietà del fuggitivo, e dove esistono due armadi pieni zeppi dall'alto in basso di firme del lotto; tanti pacchettini stretti insieme e catalogati per estrazione. Sembrerà madornale, ma vi sono perfino firme di 10 e 20 mila lire di posta! Il complessivo di talune settimane raggiunge a volte le 50 mila lire.

Uomo d'affari per istinto forse, e forse perchè negli affari vedeva la possibilità di guadagni grandiosi, il cav. Menduzzi che percepiva attualmente presso il Demanio stipendio mensile di L. 2000, non si appagava delle sue quotidiane appropriazioni indebite, ma, specie in questi ultimi tempi speculava in vari campi industriali.

Sta di fatto che quando quindici giorni addietro partì insalutato ospite dalla nostra città recava seco oltre a regolare passaporto per l'estero rilasciatogli in data 19 agosto 1925 chi dice un milione e chi un milione e mezzo liquido. E si noti che qualcuno lo avrebbe incontrato recentissimamente a Montecarlo privo di mezzi e chiaramente depresso.

Per ultimo aggiungiamo che salvo errore le truffe da addebitarsi al Menduzzi si aggirerebbero intorno a venti milioni.

## Quel che ha detto ai giornalisti l'amante del Fischetti

MILANO, 26 — La Marcella Beolchini, l'amante del Fischetti, che si trova a Pavia nel laboratorio di pellicceria della signora Lina Fondulì in via Carpanelli 6, in qualità di operaia, ha confermato ad un redattore del *Corriere della Sera* quanto lo stesso giornale ha già pubblicato sul suo conto circa le sue peregrinazioni a Rasà, a Milano e a Golasecca col Fischetti.

La Beolchini ha detto del suo incontro col Fischetti e come nacque la loro relazione; a proposito poi della moglie, la Beolchini aggiunge che il Belli — come si faceva chiamare il Fischetti — si lamentava assai della moglie, avendo essa stretto relazione con un giovane col quale era andata a Montecarlo.

La Beolchini sostiene che il Belli non poteva essere in possesso di somme ragguardevoli, perchè conduceva e faceva condurre alla Beolchini una vita ritiratissima e modestissima. La Beolchini, concludendo, ha detto di aver sempre ignorato il vero nome del Belli e ha aggiunto che col nome di Belli il Fischetti veniva chiamato da tutti, dalla stessa moglie e dagli amici.

LA MOSTRA DEL '900

# Pittori sulla buona via

CARLO CARRA' - "Paese,,

Dopo quanto ho già scritto sulla Mostra del '900 milanese mi rimane da parlare di quegli artisti, che non essendo classificabili nè fra i neoclassici nè fra i neoprimitivisti, sarebbe troppo superficiale battezzare, come è stato fatto, con il nome di neorealisti.

Quanti nei, Dio mio, in questi anni!

Eppure le opere d'arte non dovrebbero essere classificabili altro che in due categorie: quella delle autentiche e quella delle false. Delle false non si dovrebbe nemmen parlare. Delle altre cercare di stabilire una gradazione fra le eccellenti, le buone e le mediocri.

Ma si sa che queste sono pretese troppo virili per i nostri tempi, così bisognosi di sottigliezze e di distinguo.

Dunque, per intenderci, gli artisti dei quali oggi scrivo sono, chi più chi meno quelli che a me sembrano sulla buona via dell'autenticità e della tradizione italiana. Qualcuno, in specie fra' toscani, porta ancora il segno dei passati entusiasmi per l'impressionismo francese e per il cezannismo, ma in loro prevale generalmente il ricordo più logico dei macchiaiuoli che del resto degli impressionisti furono contemporanei e in qualche caso timidi e sconosciuti antesignani.

Nel caso di Ardengo Soffici che qui ha esposto tre pitture di paese non ho intenzione di fare un lungo discorso. Perchè l'occasione così vicina di una sua mostra personale a Venezia darà modo di vedere radunate molte sue cose e, credo, di maggior respiro: e anticipare giudizi su di un artista tanto discusso e di primo piano come il Soffici, potrebbe condurmi a sorprese. Comunque in queste tre pitture bisogna riconoscere una bella chiarezza e una garbata presentazione. Hanno in fondo una assai stretta parentela con i paesaggi del 1908 e con quelli del 1920. Il che significa che fuori della parentesi dei « chimismi lirici » Soffici ha tenuto davanti alla natura un contegno pressapoco eguale (ciò è a sua lode). Ma questi paesi esposti al '900 hanno meno pretese, mi pare, d'essere forti e sprezzanti; sono meno buttati là alla brava; e questa modestia di intonazione e di fattura è loro di giovamento non poco.

Fra i toscani più giovani che hanno partecipato alla mostra del '900, eccelle senz'altro Franco Dani con « L'antico ponte crollato » (Gli altri due quadri pur essendo ricchi delle stesse ottime qualità hanno il difetto d'esser troppo episodici).

Il Dani è un attento osservatore della natura; la sua colorazione calda, vivace, luminosa, la materia sfrangiata, porosa, non sono mai fuori tono e fuori controllo; semmai c'è un abuso di ripetizioni sgargianti le quali fanno tremare l'atmosfera dei suoi paesi come fa nella campagna il fuoco battuto dal sole, e danno un poco fastidio agli occhi.

La pittura di Achille Lega è invece più ferma, ma come appiccicata alla tela in uno smalto vitreo e cangiante. A risciacquare in Arno i panni francesi in mescolanza con i macchiaiuoli bisogna stare attenti: chè quelli francesi stingono. « Il ritratto della madre » ricorda troppo come pittura il ritratto della signora Cézanne sulla poltrona rossa (del 1875: una novità!) ma ha pregi di disegno e di robustezza.

Più spinto ammiratore di Cézanne sembra il Caligiani, fine, elegante quasi troppo abile e manierato. Dovrebbe prendere quacosa di più scritto dal Colacicchi, il quale fa una onesta pittura cinerina, immota e triste, e donare a lui qualche po' della sua spigliatezza.

Meno convincenti sono il Pucci (un imitatore fiacco del Soffici) e il Ferroni. Quest'ultimo ha dipinto una brutta mandolinata al lume di una luna grigio-topo: pittura ricca di squadrature ma poverissima di rilievo e solidità.

Questi toscani, non tentano volentieri la figura così che la loro fatica rimane limitata e come priva di fantasia e di coraggio.

Coraggio che non manca ai giovani romani che hanno esposto a Milano; i quali si sono provati tutti nella composizione di figura con risultati non sempre soddisfacenti e spesso disordinati e contrastanti. Ma, ripeto, c'è il tentativo, di andar oltre al paesaggio e alla natura morta e cimentarsi di nuovo alla rappresentazione della vita. Cimento grosso in tempi di automi meccanici, di ex-voti elevati a dignità d'arte, e di fredde caricature in caucciù delle nobili antiche statue di marmo pario. E siccome la rappresentazione della vita non può essere nè la fotografia, nè l'illustrazione del gesto o del fatto, occorre che ai fini dell'arte intervengano, non soltanto le qualità della pittura come giustezza dei rapporti di disegno, di colore e abilità tecnica, ma la buona fantasia (che significa scelta e predilezione) e l'efficace composizione.

Per esempio, nel quadrone « I cacciatori » di Carlo Socrate questo intervento necessario non c'è stato malgrado una testardaggine amorosa quasi commovente e uno sforzo degno di nota. L'amore dei particolari fa perdere al pittore la giustezza dell'insieme, la metodicità tecnica ogni slancio; e malgrado qualche bel pezzo (come la testa del cacciatore seduto, la natura morta in primo piano e la cacciagione) il quadro rimane gelato e illividito, troppo eguale da un angolo all'altro. E se l'abbozzo della « Dormiente » è sembrato a tutti migliore lo si deve al fatto appunto della mancata finitezza. Il che vuol dire che il pittore aveva già esaurita la sua emozione pittorica e dannoso sarebbe stato insisterci su. Perchè una delle più grandi difficoltà dell'arte è il sapersi fermare a tempo: non troppo presto, non troppo oltre il necessario.

A Virgilio Guidi un istinto pittorico non l'ho mai negato. Ma ad un certo punto un nervosismo intellettualistico, una smania stilistica hanno sopraccaricato la naturale impalcatura se non proprio sino a spezzarla, certo a coprirla. Qui a Milano le opere esposte dal Guidi sono di secondaria importanza e non mutano l'opinione avuta a Venezia due anni or sono. Con questo che l'abbozzo della donna che raccoglie le uova per il quadro esposto allora, è superiore di molto alla realizzazione che ne venne fatta.

Lo scultore Drei, il quale per la prima volta si presenta come pittore, ha le beate doti di una inesperienza tecnica conciliata con una sensibilità coloristica delicata, semplice e sincera. E sincerissima è anche la pittura di Antonio Barrera spesso gradevole e sana come nel « Porto », qualche volta stenta e insistita come nel « Ritratto della moglie » a cui nuoce un che di piccolo, di limitato. Ma questa timidezza per uno che ha doti d'osservazione e di istinto coloristico non può condurre che a bene: occorre sfrondare il troppo oggettivismo analitico, far lavoro di selezione e di sintesi, mettere in maggior luce la già salda giustezza tonale.

« La Venere » giorgionesca esposta da Nino Bertoletti alla Biennale Romana del 1923 aveva fatto correre brutte voci neoclassiche su quanto stava preparando l'artista. Ma quella fu una esercitazione dall'antico e non aveva le pretese che gli si attribuirono. Lo dimostrano questi quadri nei quali il vero è preso di mira con molta serietà e con una coscienza critica assai sospettosa. « La donna che si pettina » è, dei tre, il quadro men riuscito dove la colorazione per essere fine, gentile, cade nel dolciastro e nel tenero. « La donna che si specchia » ha carattere di studio. Il « Ritratto » è invece un ampio sforzo pittorico al quale non nuoce il ricordo di Goya; buono di disegno e serrato di chiaroscuro; calcolato negli effetti del colore intorno al trionfante bianco centrale delle braccia inguantate; sicuro nell'esprimere il carattere della persona ritrattata.

Tra questi pittori che operano a Roma va ricordata la signora Leonetta Cecchi Pieraccini la quale espone tre pitture come sempre serie, attente e rispettosissime del vero.

Il calabrese Domenico Colao ha mandato un piccolo capolavoro fra due altre buone pitture. Ed è un « Paesaggio » della sua Calabria che sembra per potenza e giustezza di rapporti pittorici un Corot dei periodi italiani. Bene ha fatto la Commissione governativa ad acquistarlo per la Galleria d'Arte moderna di Roma.

Mi piace chiudere questa rassegna dei pittori del '900 italiano con il nome di Carlo Carrà, di cui a lungo analizzai l'opera in occasione della sua mostra personale all'ultima biennale romana. Ora ha esposto due di quei tipici paesini che possono definirsi la sua più recente maniera e che sono di una rara nobiltà e di una preziosa, accorata malinconia.

O. E. OPPO

# Catania riscatta la casa di Bellini

**Un nostro voto realizzato - Tra Giovanni Verga e Marco Praga - Denari d'Italia e d'America - Da Edison a Puccini - Il museo belliniano.**

*Il pro-Sindaco di Catania ha indirizzato al direttore de* La Tribuna *la seguente lettera:*

« Quest'Amministrazione comunale fascista ha provveduto, con deliberazione in data 17 marzo corrente, di cui trasmetto copia, all'acquisto della Casa ove nacque Vincenzo Bellini, cantore dolcissimo e interprete delicato della gentile anima italica e della calda passionalità siciliana.

Poichè l'autorevole giornale, oggi dalla S. V. ill.ma diretto con saldo e nobile spirito fascista, promosse a suo tempo, a cura specialmente del suo redattore Alberto de Angelis, e di questo corrispondente gr. uff. B. Zangara, una sottoscrizione nazionale il cui ricavato ha potentemente contribuito al riscatto oggi realizzato, sono certo che la notizia sarà appresa dalla S. V. ill.ma, col più vivo compiacimento.

Mi è grato esprimere a lei, degno rappresentante del grande organo romano, al signor de Angelis e a tutta l'onorevole Redazione, la gratitudine più viva della cittadinanza catanese che oggi esulta per l'atto di omaggio e di giustizia reso alla memoria del Grande ».

*La lettera è accompagnata dalla deliberazione che la Giunta comunale di Catania adottava il 17 corrente, approvando l'acquisto della Casa dove nacque il sommo creatore di* Norma. *Il modesto appartamento si trova al primo piano della casa palazzata Gravina, in piazza Cavallotti, n. 3, con due balconi sulla via Vittorio Emanuele, e consta di sei stanze di diversa ampiezza e che finora erano tenute in affitto dalla Società del Tiro a Segno Nazionale.*

*Il Municipio ha sborsato al proprietario dell'appartamento, signor Carlo Gravina Cruyllas, la somma di lire quarantamila, che il « Comitato per il riscatto della asa di Bellini » — il quale custodisce tutte le sottoscrizioni promesse a tale scopo — s'impegna di rimborsare al Comune stesso.*

*La Relazione della Giunta rifà brevemente la storia delle laboriose vicende che hanno condotto all'odierno acquisto, dai tentativi dell'Amministrazione del compianto on. Giuseppe De Felice, alla iniziativa di una sottoscrizione aperta dal Circolo artistico catanese e nella quale portò un'alta parola di fede un grande scomparso: Giovanni Verga. Senonchè Giovanni Verga avrebbe voluto che la sottoscrizione fosse coperta esclusivamente da siciliani, tanto che respinse una proposta di Marco Praga il quale gli scriveva che in ventiquattr'ore avrebbe raccolto a Milano la somma necessaria. Il rifiuto di Verga era pienamente giustificato dalla sua isolana fierezza, ma purtroppo al suo appello non si rispose in modo adeguato. Tanto che la sottoscrizione si arrestò, e ripresa nel 1920 da Mario Centorbi del Circolo artistico catanese, ebbe ancora risultati insufficienti. E fu soltanto nel giugno 1923 che — incitato da una pubblicazione avvenuta in* Siciliana, *la bella rivista del Circolo artistico di Catania e che faceva appello al concittadino ministro Carnazza e ai siciliani affinchè la casa di Bellini fosse dedicata al culto della sua memoria — il nostro Alberto de Angelis pubblicava sulla* Tribuna *un articolo col quale invitava a riprendere energicamente l'iniziativa.*

*L'articolo che ebbe la fortuna di suscitare molti consensi, e un invito dal Circolo artistico di Catania alla* Tribuna *affinchè aprisse una sottoscrizione di carattere nazionale. Il nostro giornale aderì all'invito, e le sue colonne per qualche mese recarono i nomi e le offerte di innumerevoli ammiratori del Genio catanese: di musicisti illustri, come Puccini, di scienziati, di ministri, di uomini politici, di umili sconosciuti. Un contributo notevole ci venne anche dall'estero e specialmente dagli Stati Uniti, auspice la rivista* The Musical Dygest *di New York. I più bei nomi dell'intellettualità americana vi figurarono: dall'impresario Gatti-Casazza a uno scienziato di fama mondiale come Edison, ai re del canto, in maggioranza italiani, residenti negli Stati Uniti. La sottoscrizione de* La Tribuna *si chiuse nel luglio 1924 con un totale di lire 33.811,90 che inviammo a Catania al Comitato per il riscatto della casa di Bellini — frattanto colà costituitosi — insieme ad alcuni pregevoli cimeli del grandissimo musicista, che ci erano pervenuti.*

*Nel frattempo anche a Catania si era aperta una sottoscrizione che gareggiava fraternamente con la nostra, e fra tutte e due si era potuta raggiungere la cifra presumibilmente sufficiente all'acquisto del modesto appartamento belliniano. Ma all'acquisto non si sarebbe potuto procedere senza l'intervento del Governo, il quale avesse dichiarato la casa di Bellini monumento nazionale, e questa solenne proclamazione, per concorde sollecitazione ... avvenne infatti con R. Decreto del 23 novembre 1923, auspice il ministro Gabriello Carnazza e col decisivo consenso di Benito Mussolini.*

La casa ove nacque Bellini

*La nostra fatica era ormai compiuta e non ci rimaneva che attendere che l'operazione materiale del riscatto avesse luogo. Vicende varie, fra le quali l'alternarsi di amministrazioni diverse in Catania, ritardarono l'acquisto della casa, che ha potuto effettuarsi solo in questi giorni specialmente per interessamento dell'attuale pro-sindaco di Catania onorevole avv. Carlo Carnazza, il quale — devesi aggiungere a suo onore — sino dal primo momento aveva preso a cuore la questione, ed aveva aperto le colonne del suo quotidiano* Il giornale dell'Isola *ad articoli patrocinatori del riscatto e alle offerte dei sottoscrittori.*

*Nella casa di Vincenzo Bellini troveranno ora degno collocamento tutti i preziosi cimeli del Grande — attualmente presso il Convento dei Benedettini, il Municipio e il Comitato per il riscatto della casa di Bellini, tutti in Catania — così da costituire un vero e proprio Museo belliniano.*

## TROVAROBATO

### *Madame Simone, Ruggeri e gli attori italiani*

Ancora una volta l'arrivo a Parigi di un attore italiano ha suscitato, fra gli artisti di lassù, manifestazioni di consenso ospitale. Madame Simone, la fine attrice che mesi addietro compì un giro artistico in Italia, conclude un suo bell'articolo in prima pagina del *Figaro*, con queste parole:

*Domani sulle scene del teatro della Maddalena noi rivedremo vivere quest'ammirabile Amleto. Ed è da augurarsi che tutti i comici francesi e tutti i cultori dell'arte drammatica vadano ad applaudire il principe del teatro italiano che, sdegnoso del frastuono e dell'enfasi, non ha altra cura se non quella di seguire la più scrupolosa verità. Magnifico insegnamento, il più bello certo che ci sia dato di ricevere. E, plaudendo a quest'ambasciatore dell'arte italiana, non dobbiamo neanche scordare la fedeltà con cui egli ha sempre seguito la produzione del teatro francese, interpretando nel corso della sua carriera più di centocinquanta parti del nostro repertorio.*

Di che noi come italiani non possiamo non prendere atto, ringraziando.

Ma quel che più c'interessa in cotesto articolo è la parte in cui, narrando la vita di Ruggero Ruggeri, la Simone descrive l'esistenza dei comici italiani, e l'ambiente della loro operosità « artistica ».

*Nonostante le opposizioni dei suoi, egli abbandona definitivamente i suoi studi liceali e corre ad arruolarsi nella compagnia della Tessero, ove gli sono affidate le parti più modeste. Colà egli s'inizia a quella vita faticosa che il teatro italiano impone ai suoi attori: correre, cioè, da un punto all'altro d'Italia, cambiare ogni sera di spettacolo e di pubblico, dedicar tutta la mattina alla prova della rappresentazione serale e durante la notte studiar la propria parte, e nel solo volger d'un anno recitare in più che cento differenti commedie. Ma Ruggeri è affascinato e conquiso dalla durezza appunto di quella vita...*

E più sotto spiega:

*L'anno comico in Italia comincia con l'inizio della Quaresima e finisce con l'ultimo giorno di Carnevale dell'anno seguente: il che vuol dire che l'impegno dei comici e la loro permanenza in una data compagnia è compresa tra questi due termini e, non appena la nuova compagine è formata, la compagnia si trova nella necessità di dare la sua prima rappresentazione, per la quale al massimo non si possono concedere più di due o tre giorni di prova. In questo tempo si deve anche provvedere non solo alla seconda ma anche a quelle che dovranno seguire, poichè lo spettacolo deve cambiare ogni sera, e nella sola quaresima produrre almeno una trentina di lavori...*

*L'attività e il coraggio del giovane direttore affronta impavido queste difficoltà, che a noi francesi sarebbero insormontabili. Dalle 8 del mattino alle 5 e mezza del pomeriggio Ruggeri mette in scena, esegue le prove, dirige, amministra, assegna le diverse parti, le esegue tutte e infonde nei suoi camerati tutta la sua forza della sua genialità e della sua fede. Alle sei ritorna in casa in quella camera modesta ove non abita che da un giorno, sapendo che nel breve lasso di tempo che dovrà correre da quel momento in cui la prova è finita sino all'ora della rappresentazione, se ne avrà modo, dovrà pensare a mangiare e sopratutto dovrà provvedere a preparare la « cesta ».*

*La quale è il baule, la cassa o la valigia, in cui vengono raccolti tutti gl'ingredienti che servono in teatro, gli abiti e gli oggetti da toletta e i falsi gioielli e tutto quel che, tra poco, dovrà brillare e avere il suo effetto sotto lo sfolgorio della luce della ribalta.*

E' la vita, come si sa, di tutti i nostri capocomici. E madame Simone insiste:

*Ah! quella « cesta »! Essa è il vero simbolo della vita del comico italiano: di tutta quella vita dolorosa e poetica a un tempo, vita senza riposo, di viandanti ispirati: corsa d'albergo in albergo e di teatro in teatro, appresso alla compagnia che se ne è andata per lasciare il posto alla nuova: su quel palcoscenico e in quel camerino nel quale, dietro a una tenda di mussolina a fiorami si può trovare ancora un panciotto di velluto alquanto logoro, che chi c'è stato prima non ha avuto il tempo di raccogliere e portar via...*

Tutto questo pare sorridente; ed è terribile. Significa che l'organizzazione attuale del teatro italiano non differisce oggi, sostanzialmente, da quella che era, in Italia come in Francia, in Inghilterra come in Spagna, nel 1500. Ma in Francia, in Inghilterra e anche in Spagna, le cose sono cambiate. Noi soli siamo rimasti, materialmente e spiritualmente, allo stesso punto. Altrove, l'attore è un artista sorretto da una calma organizzazione amministrativa, che gli assicura la possibilità di studiare e di raccogliersi, che lo trattiene lungo tempo, se non per sempre nella stessa città, che gli lascia studiare e provare un lavoro nuovo due mesi e anche un anno; e durante le centinaia di repliche del lavoro messo in scena, egli ha il tempo di leggere, studiare, conoscere il mondo, vivere.

La vita dell'attore nostro, oggi come nella età degl'istrioni vagabondi, si riassume tutta in un affannoso viavai tra palcoscenico e camera mobiliata; con in più le visite alla sarta per le attrici, o le partite a scopone in un bugigattolo del teatro per gli attori — compresi, nella categoria, gl'intellettualissimi. Da noi, Amleto o Fedra, nel loro camerino, tra un atto e l'altro, fra uno scoppio di passione e una scena di terrore, firmano i contratti, tagliano il *copione* della sera dopo, si arrabbiano col direttore di scena che non ha provveduto a sostituire il suggeritore ubriaco, studiano col trovarobe la soluzione del problema di trovare un pappagallo necessario alla prossima *diurna*, e dànno un'occhiata alle battute della parte di una delle due « novità » della settimana...

Poi succede che, quando un attore straniero càpita fra noi con una *troupe* raccogliticcia, o quando capitiamo noi in una città di provincia d'un paese confinante, quello che più ci colpisce, anche nei mediocri, anche nei minimi, è la cura, la grazia, la serietà, il metodo, l'intelligenza, lo stile... Tutte cose di cui fino a ieri s'è detto che l'attore italiano, nella sua genialità istintiva e strapotente, faceva a meno senza rimpianti. Ma oggi la famosa genialità è diventata una merce rarissima: il guittismo resta definitivamente allo scoperto: e il pubblico se ne va al cinematografo.

I servi di scena

E' uscito IL TRAVASO

## TEATRI & CONCERTI

### Bidu Soyò nel "Barbiere,, al teatro Costanzi

Pochi giorni or sono, la signorina Bidu Soyò, artista brasiliana giovanissima, aveva dato un saggio cospicuo della sua abilità canora in una festa all'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede: la folla aristocratica e assai colta chiamata a giudicarla, aveva ravvisato in lei una « diva » autentica. La lieta notizia di questo grande preliminare successo conseguito dalla Soyò si era subito divulgata nel nostro ambiente artistico-mondano, destando interesse ed anche curiosità: ciò spiega come, all'annunzio che la nuova emula della Barrientos e della De Hidalgo si sarebbe presentata quale interprete della parte di « Rosina » nel *Barbiere di Siviglia*, il pubblico di Roma si sia messo in simpatica agitazione. Iersera, per il debutto di Bidu Soyò, la sala del Costanzi presentava un aspetto mirifico: non un posto vuoto e, nella platea e nei palchi, le più spiccate personalità dell'arte e dell'aristocrazia romana.

La debuttante ha superato di gran lunga ogni più benevola aspettativa. Ella è apparsa veramente un'artista di singolare talento e una cantatrice di bravura superlativa. La sua voce, non robusta nel registro grave, ha un gradevolissimo scintillio in quello acuto e sovracuto: è agile oltre ogni dire e di timbro delizioso. I « picchettati » e le « volatine » sono eseguiti da Bidu Soyò con una perfezione straordinaria. Aggiungasi che la geniale e leggiadra artista vive la sua parte in modo sorprendente: recita con un brio malizioso e una signorile disinvoltura, sì da guadagnarsi l'amore del pubblico e da disarmare qualsiasi critico arcigno. L'uditorio del Costanzi ha trionfalmente acclamato questa aggraziata e valorosissima artista venuta dalla terra brasiliana, così cara ai figli d'Italia. Il successo è divampato subito, dopo l'*aria di sortita* e si è mantenuto entusiastico per tutto lo spettacolo.

Gli altri interpreti del capolavoro rossiniano sono stati anch'essi elogiati intensamente. Carlo Galeffi cantante e attore, ha compiuto prodezze memorabili. Il basso comico Azzolini e il Pasero — rispettivamente « Don Bartolo » e « Don Basilio » — hanno fatto sbellicare dalle risa il pubblico. Discreto il tenore Ederle, dalla voce fluida, e letteralmente magnifica, per eleganza, vivacità ed equilibrio sonoro, l'orchestra diretta dall'insigne maestro Vitale.

Questo attraente *Barbiere* sarà replicato domenica alle 16,30: alle 21, poi rappresentazione straordinaria della *Walkiria*. Dato l'esito brillante della *Gioconda*, l'impresa del teatro ha stabilito di ripresentare quanto prima quest'opera, con una nuova protagonista, la signorina Valeria Manna.

A. G.

### "Primo dolore,, di Vanka all'Odescalchi

Carlo, giovane ventenne, ricco e orfano di padre, cade nella tresca orditagli da una avventuriera volgare. Costei, che si fa credere inglese e ricca ereditiera, abilmente sfrutta l'inesperienza del giovane, allo scopo di usufruire, in compagnia del suo amante, della sua fortuna, e lo porta fino alla promessa di matrimonio. Invano la madre di Carlo tenta di dissuaderlo dalla sua follia, che ella sa esser follia; invano cerca, con astuzia, di allontanare la donna. Carlo abbandona la casa con l'avventuriera.

Ma ben presto il giovane s'avvede della realtà, scoprendo la sua bella in dolce colloquio con l'amante; giusto quando la madre, decisa a tentare tutti i mezzi, viene ad offrir del danaro alla donna purchè essa s'allontani. Madre e figlio si ritrovano così nel momento migliore perchè il figlio, quasi impazzito dal dolore, trovi nelle braccia della madre la più tenera e la più duratura delle consolazioni.

Il lavoro, che non manca di scene ben costruite, principalmente nel primo atto, piacque, riscotendo gli applausi del pubblico. E stasera, alle 22,30, si replicherà.

Vice

### Il libretto della "Kovàncina,,

Domani sabato, la *Kovàncina* di Mussorgski farà al Costanzi la sua prima apparizione.

Il fatto storico sul quale si impernia l'azione teatrale è il seguente. Alla fine del secolo XVII, morto lo Zar Feodor, il trono spettò al figlio cadetto Pietro; però la sorella Sofia provocò una sommossa degli *strelsi*, appartenenti in maggioranza alla setta dei *Vecchi credenti* e capitanati dal principe Ivan Kovanski; costoro rappresentavano il partito russo ligio alle antiche tradizioni e avverso alle tendenze occidentali del nuovo zar Pietro. Sofia riuscì a farsi attribuire la reggenza ma il principe Ivan Kovanski fu ucciso per tradimento e le truppe imperiali riuscirono a ridurre all'impotenza i rozzi e fanatici *Vecchi credenti*. Costoro, persuasi che lo zar Pietro fosse l'Anticristo, per non sottomettersi si suicidarono in massa. Pietro — che poi fu soprannominato « il Grande » — diede l'appellativo di *Kovàncina* a questo complesso di lotte e di intrighi politico-religiosi, nei quali il principe Ivan Kovanski e suo figlio Andrea ebbero larga parte.

Ecco ora, per sommi capi, la sceneggiatura del lavoro drammatico, ideato dallo Stassow e rimaneggiato (con poca perizia) dal Mussorgski.

Atto primo. A Mosca. E' l'alba. Tre *strelsi* cianciano e ridono. Il boiardo Sciakloviti — con segrete minaccie e con l'offerta di danaro — induce un povero scrivano a redigere una lettera nella quale Ivan e Andrea Kovanski vengono denunziati allo zar Pietro come sobillatori dell'impero e pericolosi congiurati. Scomparsi lo scrivano e il boiardo, si avanza il principe Ivan Kovanski al quale il popolo rende onori sovrani. S'odono, a un tratto, grida femminili. Una ragazza, Emma, è inseguita dallo scapestrato Andrea Kovanski che vuol farne sua preda. Interviene Marta, che rimprovera Andrea di non serbare fede ai giuramenti d'amore fatti a lei altra volta. Il giovane è sul punto di uccidere Marta, che si interpone in mal punto fra lui e la donzella agognata, però tutto si calma quando Dositeo, capo dei *Vecchi credenti* fa udire la sua parola severa. L'atto termina con un cantico religioso « *Dio possente, non ci indurre in tentazione e allontana l'Anticristo »!*

Atto secondo: in casa del principe Golisin, ligio alla zarevna Sofia. E' introdotta nel gabinetto del principe Marta, che si spaccia come indovina. Ella profetizza molte disgrazie al Golisin, che, esasperato, ordina alle sue guardie di ucciderla. Marta fugge via. Seguono alcune scene tra il Golisin, Ivan Kovanski e Dositeo: quest'ultimo — che funge eternamente da paciere — seda l'aspro dissidio sorto tra i due signori. Marta ritorna, implorante la grazia, ma l'episodio è interrotto dalla venuta del traditore boiardo Sciakloviti il quale annunzia che Ivan e Andrea Kovanski sono stati denunziati allo zar e che costui vuole catturarli.

Atto terzo. Sulla riva della Moscova, presso il Kremlino. Passano, inneggiando all'Onnipotente, i *Vecchi credenti*. Poi Marta, seduta su di un rialzo presso la casa in cui abita Andrea Kovanski, canta una mesta canzone d'amore. Ella è rimproverata da Susanna, una settaria intransigente, che vuol distoglierla dalle passioni terrene, per ricondurla alla purezza dell'ideale religioso. Poichè Marta si ribella, Susanna impreca contro di lei. Ma l'ineffabile Dositeo comparisce al momento opportuno. Egli ammonisce l'iraconda Susanna e conforta Marta, spaurita e piangente.

Ecco ora *gli Strelsi*, tumultuosi, sbornìati e pieni di gaiezza brutale, che intonano canzoni frivole. Le loro mogli li rimproverano e li battono, gridando: *non hanno cuore, nè timore di Dio! Non rispetto umano! Buoni! Birboni!* — La scena tragicomica è troncata dall'arrivo dello scrivano; costui, affannato, comunica alla folla che i soldati dello zar Pietro hanno superato ogni impedimento e si avanzano seminando la morte. Ivan Kovanski appare a una finestra della sua casa e comanda ai soldati di ritirarsi nelle loro abitazioni e attendere la *fatale sentenza* dello zar.

Atto quarto. Nella sontuosa dimora del principe Kovanski. Il signorotto, per distrarsi, fa danzare le sue schiave persiane. Mentre la festa voluttuosa è al colmo, il boiardo Sciakloviti, entrato nella sala senza cerimonie, dice al Kovanski che la zarevna Sofia reclama la sua presenza al gran Consiglio della Corona. Il principe, di mala voglia, si alza, riveste un abito di galà e si avvia, ma giunto sul limitare della porta, viene colpito a morte. Egli piomba al suolo con un grido. Il bieco Sciakloviti sghignazza...

Nella seconda parte dell'atto, che si svolge su di una pubblica piazza a Mosca, assistiamo ad altre scene — di scarso interesse — tra Andrea Kovanski, Marta e Dositeo. L'incorreggibile Andrea va ancora in cerca di Emma e tratta duramente l'affezionata Marta. Quando però apprende che gli strelsi sono perduti e che le soldatesche dello zar Pietro circondano la città, implora vilmente aiuto da Marta. Costei, con accento fatidico, gli dice: *Ebbene vieni con me in un sicuro asilo. Seguimi!*

Atto quinto. Un eremo in un bosco di abeti. Dositeo prepara i *Vecchi credenti* all'olocausto supremo. Essi — *i puri* — morranno, anzichè rinunziare agli antichi riti e obbedire ai decreti dello zar Pietro. Tutti sono pronti a gittarsi sui roghi, già preparati. Marta, con parole solenni e pur amorevoli spinge il riluttante Andrea Kovanski ad affrontare con lei la morte. Un ultimo cantico dei *Vecchi credenti*, mentre s'odono gli squilli delle trombe imperiali. Poi, il volontario martirio si compie. I fanatici si precipitano tra le fiamme e il sipario si chiude nel momento in cui appariscono i soldati di Pietro il Grande.

Per la rappresentazione di domani sera, le parti principali sono così divise: *Dositeo*, Andrea Zalewski; *Ivan Kovanski*, Eugenio Sdanowski; *Andrea Kovanski*, Alexis Wesselowski; *Sciokloviti*, Gino Vanelli; *Marta*, Elena Sadowen; *Golisin*, A. Wesselowski; *Emma*, Lucia Bonetti; *lo scrivano*, Luigi Nardi. Prenderanno inoltre parte allo spettacolo altri rinomati artisti quali il De Petris, il Marcotte, il Pellegrino, ecc.

L'orchestra verrà diretta dal m. Edoardo Vitale. Le scene sono state espressamente dipinte dal prof. Augusto Carelli.

### "Réclame,, di Franco e di Ermete Liberati al teatro Quirino

E' una «Réclame», che, almeno per quanto riguarda gli autori, non ha bisogno di arbalesse. Si tratta, a dirla in poche parole, di una collaborazione tra padre e figlio. Franco Liberati — c'è bisogno di presentazione? — è l'autore del libretto, tratto da una delle sue vecchie e gaie commedie; e non vogliamo precorrere i giudizi parlando della comicità delle sue trovate, ricordiamo soltanto che Ermete Novelli se ne servì, quand'era il tempo suo, a suo modo. Oggi, in altra maniera, se n'è servito un altro Ermete: il Liberati figlio: che sarebbe come dire il più giovane compositore della nostra scena operettistica, ventiquattrenne, uscito dalla scuola del compianto Setaccioli, e applaudito non più di due settimane addietro nello stesso teatro, con la sua prima operetta.

La «prima» è dunque fissata per domani sabato; e aggiungiamo che il teatro è già in gran parte venduto.

# CRONACA DI ROMA

## L'arretramento della stazione ferroviaria a porta Maggiore

Il piazzale centrale e l'Arco della Vittoria dinanzi alla nuova Stazione.

In questi giorni in cui tanto si è parlato della riforma del Piano Regolatore di Roma, che così vivo interesse ha destato nell'opinione pubblica e che ha provocato discussioni e articoli sui giornali e riviste autorevoli, conviene non soltanto illustrare quanto forma oggetto di assoluta innovazione, ma rianadare anche, con la mente a tutto ciò che è frutto di pazienti studi compiuti da anni da parte di persone specialmente competenti in materia di Piano Regolatore, sui quali studi è già stata richiamata l'attenzione dell'Amministrazione comunale e dei suoi organi tecnici.

Conviene pertanto nell'illustrare partitamente alcuni progetti di sistemazione di Piano Regolatore, ricordare un progetto studiato fin dal 1921 e che in progresso di tempo è stato rievocato da altri artisti e competenti in materia.

I lettori della *Tribuna* ricorderanno un articolo pregevolissimo dell'arch. Marcello Piacentini, sulla Grande Roma ed il progetto per la creazione di un nuovo centro della città e di una nuova arteria che potesse congiungere i quartieri della zona Flaminia alla zona del Sud della città che si va rapidamente sviluppando verso i saluberrimi Colli Albani.

In tale articolo, il Piacentini ricordava come egregi architetti avessero già proposto da tempo lo spostamento sul proprio asse e verso Sud, della Stazione di Termini, fino al di là delle Mura, mettendo così a disposizione della città un grandioso quartiere monumentale, che secondo i suoi intendimenti avrebbe potuto essere solcato nel centro da un magnifico viale largo almeno 80 metri, analogamente a quanto è stato in questo ultimo tempo deciso per Milano.

Tale spostamento della Stazione, è stato progettato fra i primissimi dagli ingegneri Ugolotti e Coppedè che fino dal 1921 presentarono una relazione sul progetto di massima e sulla conseguente sistemazione edilizia della zona, resa libera dagli impianti ferroviari.

Certo si è che fra le prime sistemazioni di Piano Regolatore apparirebbe possibile il progettato trasferimento della stazione di Termini, tanto vero, che nell'ultima riforma studiata dalla speciale Commissione (che presentò, nel luglio 1924 la bella ed esauriente relazione di cui fu compilatore il valente architetto Giovannoni) e dall'Ufficio Tecnico del Comune che ha completamente riveduto il lavoro della Commissione stessa e lo ha aggiornato secondo le esigenze che si sono manifestate in questi ultimi tempi sempre per lo sviluppo maggiore da darsi alla nostra città, è stato accolto in massima il progetto, messo però in rapporto a quello che potrà essere il Piano Regolatore da compilarsi per una più grande Roma.

E' per noi dunque interessante riportare alcune note che già scrivemmo nel 1922 e che illustrano il progetto di arretramento della Stazione tanto più che tale sistemazione, se accolta dall'Amministrazione governativa, potrebbe essere attuata con grande sollecitudine.

Può dirsi che il comm. Ugolotti abbia accolto il criterio della necessità della creazione di una nuova diretta arteria, che da Ponte Milvio e dalla via Flaminia, per Termini e per Porta Maggiore, conduca all'incirca tra Porta S. Giovanni e Porta Furba, verso i Colli Albani. Lo stesso spontaneo sviluppo della città moderna verso tale zona, viene a dimostrare la necessità di attuare tale disegno. Con la creazione di questa nuova spina dorsale, dal nord ad est in Roma alta, sarebbe possibile creare altri centri che servano a sfollare sempre più il troppo ristretto centro attuale.

A noi pare che a questo concetto fondamentale risponda precisamente l'arretramento della Stazione di Termini nei pressi od oltre Porta Maggiore, che renderebbe subito disponibile una vasta e centrale area demaniale di ben 500 mila mq. di valore ingente, di realizzo pronto e sicuro e di sistemazione relativamente facile e sollecita.

Tale sistemazione verrebbe a risolvere anche radicalmente il problema improrogabile delle comunicazioni naturali tra i quartieri di destra e di sinistra dell'attuale terrapieno della ferrovia, che per oltre 3 km. si inoltra nell'abitato e eliminerebbe insieme l'attuale grave inconveniente, del dislivello di oltre 7 metri che i treni debbono superare per arrivare alla stazione di Termini.

La stazione Nord già in via di costruzione e la nuova erigenda stazione nei pressi ed oltre Porta Maggiore verrebbero a costruire i capisaldi, o, per meglio esprimerci i punti cardinali della auspicata nuova spina dorsale e ciò tanto più ove si consideri che, sia per la ubicazione, sia per varie circostanze di fatto, sia per molte altre ovvie ragioni tecniche e anche artistiche, la «vera stazione centrale di Roma» sarà sempre quella situata a Nord-est della città, all'incirca sull'asse dell'attuale Stazione di Termini verso i Colli, dove infatti emergono numerosi gli avanzi della Roma imperiale e dove più vigoroso e più spontaneo prorompe già lo sviluppo tentacolare della Metropoli.

Certo il progetto non può per la sua stessa importanza non offrire il fianco a discussioni e a dibattiti.

L'obiezione che a prima vista sembra aver qualche gravità è quella dello spostamento della stazione di Termini a circa 1600 metri di distanza dalla località attuale. La risposta però a tale obbiezione è facile.

Innanzi tutto non è serio preoccuparsi oggi a Roma delle distanze. Col continuo ampliarsi della città e colla crisi cronica delle abitazioni, le distanze non possono più essere argomento di discussione, essendo ovvio che non solo le stesse stazioni attuali di Termini, Trastevere, S. Pietro, Ostiense, ecc., ma qualunque altra stazione in qualsiasi altra località è e sarà sempre per taluni quartieri eccentrica.

In secondo luogo ognun vede che per tutti i nuovi quartieri che si stanno creando alla periferia non si è mai pensato alla loro lontananza dalla stazione di Termini. I quartieri dei Prati, di San Paolo, dei Parioli, dell'Aniene, e via discorrendo, non sono certo vicini, sia pure in via relativa, alla stazione di Termini. Ora apparisce chiaro che la stazione trasportata a Porta Maggiore sorgerebbe in mezzo a quartieri già in pieno sviluppo e avrebbe nelle sue adiacenze immediate un quartiere nuovo, capace di contenere oltre 60.000 abitanti e ciò senza bisogno di sventramenti, di demolizioni e di sistemazioni oltremodo costose.

Esposte così succintamente le linee del progetto non resta che formulare l'augurio che esso possa presto realizzarsi per il più fulgido avvenire della nostra città.

## Dalla Marina di Ostia partirà la crociera della "Lega Navale,,

Le crociere della Lega Navale che, come è noto, si svolgeranno quest'anno nel Mediterraneo occidentale, hanno assunto un significato altissimo di propaganda.

Il programma della crociera è quanto mai attraente e il luogo stesso prescelto come punto di partenza ha un particolare valore augurale: la marina di Ostia.

Ancora una volta così una grande Nave salperà dalle acque di Roma. L'itinerario prevede soste e brevi soggiorni alle isole Baleari, sulla costa Marocchina, nei principali porti della Spagna e infine a Lisbona. Di qui la Crociera si dividerà in due itinerari: una parte dei gitanti tornerà per mare fino a Barcellona toccando altre città costiere, l'altra per via di terra raggiungerà Madrid ove la Lega Navale d'accordo con la nostra Ambasciata ha predisposto un programma di soggiorno del più alto interesse. A Barcellona i due Gruppi si riuniranno per il ritorno in Italia.

La seconda Crociera, a carattere più economico, comprenderà un numeroso nucleo di goliardi con larga partecipazione della Federazione Universitaria fascista: e ciò per dare ai giovani la possibilità di un viaggio d'istruzione.

L'organizzazione dei due viaggi è ormai compiuta sotto la personale sapiente guida del presidente generale della Lega Navale ammiraglio Cito Filomarino e del conte Vincenzo Ferretti Commissario per le crociere, il quale ha dato a questa patriottica iniziativa il più alto entusiastico fervore. Tra i partecipanti sono i nomi più illustri dell'aristocrazia italiana, molti uomini politici, deputati, senatori e giornalisti: una eletta accolta cioè che offre le migliori garanzie ai fini nazionali che la Lega Italiana si propone.

Va dunque data ampia lode all'ammiraglio Cito e ai suoi attivi e intelligenti collaboratori per quest'opera di alta italianità che recherà presso due nazioni amiche la testimonianza del nuovo spirito che anima il nostro Paese.

## Con un coltello ferisce più volte la moglie

### Una cameriera presa a pugni e calci dal seduttore

Il venditore ambulante Amedeo Vignorini del fu Ignazio di anni 56 da Roma, abitante in via dei Genovesi 31, è molto geloso della propria moglie. Egli infatti sospetta ch'ella — Giuseppina Righetti del fu Pasquale di anni 43 pure da Roma — lo tradisca con un individuo più o meno immaginario di cui, conseguentemente, non conosciamo le generalità. D'altra parte Giuseppina è gelosa del marito il quale, a quanto sembra, preferisce circondare di cure un'altra donna, piuttosto che la sua legittima metà.

Si comprende benissimo, quindi, come tra essi non corrano, da un po' di tempo in qua, buoni rapporti. Infatti sono continuamente avvenute discussioni ed alterchi, poichè a vicenda l'un coniuge ha sempre creduto di poter rimproverare all'altro la sua infedeltà.

Uno di questi litigi è avvenuto anche ieri sera verso le 22.30 sulle scale della loro abitazione, nel momento in cui il Vignorini è rientrato in casa. Però questa volta non è stato un semplice scambio di parole, poichè il venditore ambulante, forse per dar più forza al discorso, ha creduto più o meno opportuno passare a vie di fatto, giacchè ha colpito la moglie con un coltello.

Alle grida della donna ed alla vista del sangue, il marito manesco, sebbene avesse un poco bevuto, ha ritenuto necessario darsi a fuga precipitosa, ma in Piazza Montanara è stato raggiunto ed arrestato dal maresciallo Tobia Farinelli e dalla guardia Angelo Bove, entrambi appartenenti al Commissariato di P. S. del rione Campitelli.

La ferita è stata accompagnata all'Ospedale della Consolazione ove nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato ferite varie prodotte da arma da taglio alla tempia destra e sinistra, all'angolo destro e sinistro della bocca, al collo e alle dita della mano destra. Dopo le medicazioni del caso, la donna è stata giudicata guaribile in 10 giorni salvo complicazioni, con sfregio permanente.

* * *

Ieri sera verso le 20, con una carrozzella, è stata accompagnata all'Ospedale di S. Giovanni la giovane Virginia Spina di Giovanni di anni 17 da Genazzano, cameriera presso una distinta famiglia abitante in via Milano num. 2.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato una ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra ed escoriazione alla regione anteriore del collo per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno giudicata guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Interrogata dal bravo Carpegna, agente di P. S. di servizio al nosocomio, la Spina ha dichiarato che poco prima in via Giovanni Lanza 156, e precisamente nell'interno dell'ufficio Eatagli, per «futili motivi» era venuta a diverbio con certo Leone Mollini, abitante nella stessa via al num. 120, il quale ad un certo momento l'aveva presa a calci e pugni, producendole quanto sopra.

Nella serata stessa la Spina è stata accompagnata negli uffici del Commissariato di P. S. del rione Monti ove, in precedenza, era stato condotto il Mollini.

Da interrogatori fatti e da indagini espletate si è potuto ricostruire il fatto con tutti i suoi dolorosi precedenti. Abbiamo detto dolorosi precedenti poichè trattasi di una storia alquanto triste nei riguardi della giovane cameriera e riprovevole nel tempo stesso per il feritore.

Infatti sembra che egli, circa quattro anni or sono, sia riuscito, mediante lusinghe e promesse, a possedere la Spina appena tredicenne. Sembra anche che, in seguito, tra i due sia continuata una specie di relazione anche e sopratutto perchè l'uomo aveva promesso di sposare la giovanetta subito quando gli sarebbe stato possibile, specialmente dal lato finanziario.

Fatto sta che ieri sera, non sappiamo nè vogliamo sapere per quali ragioni, la giovane cameriera si è recata, in seguito a chiamata, nell'ufficio Battaglia ove trovasi occupato il Mollini. Non sappiamo neanche con precisione che cosa si siano detto i due e come sia sorto il litigio degenerato, da parte dell'uomo, a vie di fatto, come abbiamo precedentemente narrato.

## Vicino alla Fiera di Milano

### Costruire

Riceviamo da Milano.

(GR). — Bendandi, il mio illustre concittadino che ancora personalmente non conosco e che Otello Cavara ebbe la fortuna di scovare a Faenza non ha nulla da segnalare per le costruzioni nella Piazza d'Armi milanese. Ec. *ad latere* della approssimantesi città della fiera sorgono per opera della C.E.F.S. (Soc. Coop. Costruz. Case Economiche per funzionari dello Stato) le fila gigantesche di candidi e robusti palazzi che stanno in attesa del completamento d'altri simili a loro, e che in maggior parte furono costruiti dalla An. Costruttrice *Ferraresi e Gandini* di Milano per formare la nuova vera Milano affiancata alla cinta della Fiera. Costruire: ecco il verbo tradotto in fatto ad utilità dei funzionari dello Stato che sono i felici destinati ad occupare sì belle case. E' una sorpresa preparata a S. A. Reale il Duca d'Aosta ed ai visitatori che prova la potenza dei costruttori milanesi. Palazzi giganteschi, case belle e comode e modernissime, bianche di bellissimo candore all'esterno, perfette, robuste, tanto che neppure il terremoto varrà a smuovere dalle salde fondamenta. Costruire della Ferraresi e Gandini significa risolvere futuristicamente il problema delle case.



## Come si svolgerà la grande adunata del 28 marzo

Lo schieramento dei fascisti dell'Urbe nell'ippodromo di Villa Glori

*Ingressi:* 1 per le colonne fasciste; 2 per la tribuna Reale; 3 per la tribuna A e pesage; 4 per la tribuna B e pesage; 5 per il prato — *Dislocazioni:* 6 per le automobili; 7 tribuna oratoria; 8 Banda Governatorato; 9 altare; 10 famiglie Caduti fascisti; 11 Milizia Nazionale; 12 Labaro dell'Urbe e scorta; 13 Pro Roma; 14 Gruppo femminile e piccole fasciste; 15 Gruppo universitario; 16 Gruppo centrale Balilla; 17 Ispettorato prima zona; 18 seconda zona; 19 terza zona; 20 Ferrovieri fascisti; 21 Ispettorato quarta zona; 22 Gruppo tramvieri; 23 Ispettorato quinta zona; 24 sesta zona; 25 settima zona e postelegrafonici; 26 Raggruppamento Fasci Federazione dell'Urbe; 27 Rappr. Fed. Laziale-Sabina.

All'arrivo del Duce, tutti, al segnale d'attenti, saluteranno il suo ingresso, con un formidabile «A noi!».

Prima dell'inizio della cerimonia avrà luogo la sfilata delle squadre sportive dei Gruppi Rionali.

**La Sezione dell'Urbe**

Alla solenne celebrazione parteciperà la 112ª legione dell'Urbe al comando del console Guido Poggioli e la Milizia ferroviaria e postelegrafonica al comando del console Indrizzi.

La Milizia, la più geniale creazione del Fascismo, oggi valido presidio al servizio della Nazione, non poteva nè doveva mancare a questa sagra di religiosi ricordi e di fiere memorie.

Dispongo pertanto che tutti i fascisti, iscritti alla Milizia Nazionale ottemperino con la massima disciplina all'ordine di mobilitazione del Comando.

D'accordo con il Comando stesso potranno essere esonerati dal rispondere alla chiamata, tutti coloro che hanno incarichi speciali nell'organizzazione del Fascio o in quelle dipendenti.

**Le Avanguardie e i Balilla**

Le Avanguardie e i Balilla si inquadreranno coi rispettivi Gruppi Rionali. Le Piccole Fasciste con il Gruppo Femminile.

Insieme al Gruppo centrale Balilla, prenderanno parte alla cerimonia, migliaia di bimbi delle Scuole comunali in camicia nera.

**In memoria dei caduti fascisti**

Domenica 28 marzo alle ore 9 nella Chiesa di S. Marcello, per iniziativa del Gruppo Femminile Fascista Romano, sarà celebrata una Messa in memoria dei Caduti fascisti alla presenza delle gloriose famiglie convenute in Roma per la cerimonia commemorativa del VII anniversario della Fondazione dei Fasci.

Alla intima cerimonia che vuol essere un rito di fraterno raccoglimento, la Delegata federale dell'Urbe prof. Lucia Pagano, e la presidente dell'Associazione famiglie dei Caduti fascisti, desiderano siano presenti tutte le iscritte alle due Associazioni.

La Messa bassa verrà celebrata all'Altare del Crocefisso, particolarmente venerato dalle Donne Fasciste di Roma in memoria della grazia concessa per la salvezza del Duce e per la grandezza d'Italia.

**Gli arditi d'Italia**

Gli arditi tutti che per il Fascismo dettero senza limiti la loro fede ardente e di esso furono i pionieri, sono tenuti assolutamente a trovarsi alle ore 13.30 di domenica 28 c. m. in Via Torino 117, per recarsi sotto il loro glorioso Gagliardetto a rendere omaggio a S. E. Mussolini Duce del Fascismo e dell'Italia Nuova.

Si comunica anche che la sera del 31 c. m., alle ore 20 si terrà nei locali della Sezione una assemblea importantissima che riguarda tutto l'andamento politico della Sezione.

Domenica 28 marzo, per la celebrazione del VII annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento, avrà luogo all'Ippodromo di Villa Glori una grande adunata dei fascisti della Federazione dell'Urbe.

Il glorioso Fascismo Romano, che per la sua salda organizzazione, è stato elevato a dignità di Federazione, darà ancora una volta la prova della sua forza imponente e della sua infrangibile disciplina. E con il Fascio Romano si inquadreranno i Fasci del Suburbio, e quelli di Monterotondo, Mentana, Castel Chiodato, Monterotondo Scalo, Albano, Frascati, Castel Gandolfo, Marino, Rocca di Papa, Grottaferrata, entrati, per deliberazione del Direttorio Nazionale, a far parte della grande famiglia.

**La rassegna del Duce**

Quest'anno, per la prima volta, i Fascisti Romani avranno l'altissimo onore di essere passati in rassegna dal Duce, che parlerà, dopo S. E. Balbo, da una tribuna innalzata sul Campo.

Mediante l'impianto di poderosi altisonanti il discorso potrà essere udito da tutti i presenti.

Le autorità, le rappresentanze e il popolo assisteranno alla manifestazione dalle Tribune dell'Ippodromo e dal Prato. Saranno distribuiti quarantamila biglietti d'invito che saranno posti a disposizione delle famiglie dei fascisti.

La cerimonia assumerà un grandioso carattere di celebrazione nazionale, perchè insieme ai sessantacinque gagliardetti dei Gruppi rionali intitolati ai martiri fascisti, e al nuovo labaro della Federazione dell'Urbe, sarà inaugurata la bandiera dell'Associazione Nazionale delle famiglie dei caduti fascisti, presieduta dalla signora Olga Mezzomo Zannini, madre di un eroe giovinetto, caduto per la causa fascista.

**La cerimonia religiosa**

Nel mezzo del Piazzale, di fronte alla Tribuna del Duce, sorgerà un Altare da Campo nel quale officierà monsignor Quattrini.

A lato dell'altare prenderanno posto le famiglie dei caduti ai quali sono stati intitolati i gagliardetti. La loro presenza attesta come il Fascismo abbia saputo raccogliere e tener fede al Comandamento dei morti.

* * *

E' fatto obbligo assoluto a tutti i fascisti di partecipare all'adunata.

Gli Ispettori di Zona e i Dirigenti i Gruppi Rionali dovranno segnalare alla Segreteria Federale gli assenti senza giustificato motivo, contro i quali saranno presi gravi provvedimenti disciplinari.

Ciascun iscritto si inquadrerà nel Gruppo rionale al quale appartiene.

Tutti debbono indossare la Camicia Nera e fregiarsi del distintivo e delle decorazioni militari e civili.

Dato il carattere della manifestazione è fatto divieto di portare armi di qualsiasi genere e bastoni.

**Le adunate degli ispettorati di zona**

Le adunate avranno luogo per Ispettorati di Zona, nei luoghi e nelle ore indicate nello specchio che segue.

Le colonne dovranno percorrere, per raggiungere l'Ippodromo di Villa Glori, l'itinerario per ciascuno di esse stabilito.

Sul Campo, apposite tabelle, indicheranno il posto assegnato a ciascuna colonna.

E' dovuta piena obbedienza ai Commissari incaricati dell'organizzazione, che saranno riconoscibili da un bracciale azzurro. Essi sono l'Ispettore Laparelli, la medaglia d'oro Vitali e i signori Spinelli, Di Paola, Cerrino e Perna.

Sono vietati i canti: i fascisti dovranno avere un contegno perfettamente militare.

## MONDO ROMANO

**Per i padiglioni Infantiae Salus**

S. M. la Regina si è degnata di accogliere la domanda del Patronato Scolastico del Governatorato di Roma, e designare S. A. R. la Principessa Giovanna a Presidente del Comitato d'onore per i Padiglioni *Infantiae Salus*.

Il Sovrano interessamento concorrerà potentemente allo sviluppo della benefica istituzione, destinata alla educazione e istruzione dei bambini moralmente abbandonati.

Il Patronato procederà subito alla costituzione del Comitato d'onore.

**La Musica Sacra al Colosseo**

L'audizione di Musica Sacra al Colosseo causa la pioggia è stata rimandata a sabato 27 corr. alle ore 17.30.

Si spera che la primavera accordandoci finalmente un po' di sole, renderà più attraente questa festa d'arte, a cui è già assicurato larghissimo concorso di pubblico, specialmente straniero. Avviso ai romani!

**In casa Gradoli**

Il comm. Gradoli e la sua gentile signora hanno riunito ieri nelle magnifiche sale del loro appartamento una eletta schiera di amici per un the musicale.

Accompagnati al piano dal noto maestro professore Di Pietro, la signorina Jevovitch e il signor Ryozo Ohuda, hanno cantato, applauditissimi, brani d'opera, romanze, e una nuova composizione dello stesso maestro Di Pietro che è stata vivamente gustata e applaudita dall'eletto uditorio. Numerosi gli invitati tra cui la signora De Cupis, c.ssa Fiumi, c.ssa Graziosi, sig.ra Guazzaroni, donna Ida Mengarini Magliocchetti, sig.ra e sig.na Monaco, sig.ra Nerbini, sig.ra Tilde Nicolai, m.sa Rispoli, c.ssa Rosselli, donna Lina Ricciardi, sig.ra Ross, m.sa Sanguinetti, sig.ra Tuzzi, m.sa Vitelleschi, sig.ra Di Pietro, m.me Weil, m.se Ciacci, m.se Vitelleschi, avv. Carabellese, Zegretti, Petrucci, Corsi, Rinaldi, comm. Maspes, m.se Rispoli, prof. Cherubini, c.te Rosselli, Miserocchi, m.se Tonini del Furia, comandante Rispoli, ecc.



## Tenta uccidersi con un rasoio

### perchè fissatasi d'essere ammalata di pleurite

La giovane Maria Di Lorenzo di Antonio di anni 22 da Roma, abitante in via Principe Eugenio 15, operaia poligrafica, da qualche tempo s'era fissata di essere ammalata di pleurite.

Nè son valse le assicurazioni date dai medici, in proposito interpellati, e le continue raccomandazioni fatte dai genitori per distorla dalle sue tristi preoccupazioni. Anzi in questi ultimi giorni la giovane è stata vista troppo muta e troppo pensierosa, tanto che i suoi parenti avevano creduto opportuno sorvegliarla un poco.

Ma ugualmente ieri sera, verso le 20.30, in un momento di maggiore sconforto, la Di Lorenzo, impossessatasi di un rasoio, ha vibrato contro se stessa, a scopo suicida, colpi alla faccia ed all'avambraccio destro, producendosi ben undici ferite.

Soccorsa dai suoi di famiglia, è stata subito accompagnata, con un'automobile di piazza, all'ospedale di S. Giovanni ove, fortunatamente, i medici hanno constatato trattarsi di lievi ferite giudicate guaribili in 8 giorni salvo complicazioni.

## " Parvae favillae ,,

Una telefonata ai vigili iersera alle 19 avvertiva che un incendio si era sviluppato nell'abitazione di certo Pietro Cola di Giuseppe, in Borgo Vecchio 112.

I bravi pompieri con la celerità d'uso, si recavano sul posto agli ordini dell'Ing. Testa. L'incendio causato da un figlio di sei anni, il quale imprudentemente aveva dato fuoco ad una tenda, è stato domato dopo quasi un'ora di lavoro.



## Giuste misure prefettizie

La Prefettura di Roma ha emanata una disposizione per cui si vieta qualunque pubblico apprezzamento, sia per mezzo della stampa, sia orale sul rapporto di Houghton, ambasciatore americano a Londra, sulla situazione europea dopo la conferenza di Ginevra, poichè tale argomento è stato pienamente sviscerato dall'odierno *Travaso delle idee* e risulta inutile l'insistervi. Gli autori drammatici poi, con la stessa circolare, sono invitati ad acquistare il detto giornale per prender visione del come marciano su Roma, scendendo da Milano, capitanati dal senatore Morello.

## Il marchese Crispolti acciuffa un ladro in fuga

Nel pomeriggio di ieri, in via Condotti la signora Vandan Biesen, di nazionalità olandese, si accorse di essere stata derubata. Dato l'allarme, alcuni cittadini e la signora stessa, si davano ad inseguire il ladro, che frattanto si era liberato della borsetta trafugata, gettandola.

In quel frattempo si trovava a passare su di una vettura lo scrittore e collega carissimo marchese Crispolti, il quale, veduto di che si trattava, balzava subito a terra ed affrontava il ladro, consegnandolo ad alcuni agenti.

Al commissariato di Campo Marzio, il ladro venne identificato per il pregiudicato Giulio De Simone fu Giovanni, nato a Roma nel 1902. Fu immediatamente inviato al Carcere di Regina Coeli.

## Razziatore di automobili incustoditi

Da parecchio tempo, affluivano al Commissariato di P. S. di Campo Marzio varie dolenti note di fortunati proprietari di automobili, che lamentavano di essere stati derubati di oggetti lasciati nei detti autoveicoli in momenti nei quali questi erano incustoditi. L'ambiente, in cui simili prodezze si verificavano erano la via Adelaide, la via Maria Cristina e le adiacenze nel versante di ponente del Quartiere di Prati.

Per esemplificare: — Nella sera del 12 febbraio al marchese Folchetto Malaspina venivano rubati i ferri dell'automobile; — nel successivo giorno 14, al conte Di Frasso Dentice fu rubata la coperta di pelliccia che trovavasi nella macchina; — nel 21 del mese stesso, fu trafugata la ruota di ricambio all'automobile dell'avvocato Gastone Ajò; — e, finalmente, qualche giorno dopo, scomparvero i ferri di corredo dall'automobile dell'avv. Giuseppe Gregoraci.

Il ladro doveva essere abile, in quanto che, fatti i suoi colpi — non sempre facili — era riuscito costantemente a mettere le ombre impenetrabili dell'ignoto fra sè e le manette degli agenti che lo ricercavano.

Nondimeno, questi ultimi non abbandonarono la impresa, per modo che ieri, il sorcio capitò fra le unghie delle «male gatte». Perchè gli agenti di Campo Marzio avvistarono il nominato Amedeo Bottino fu Luigi, un ragazzone di 17 anni, romano, il quale stava «lavorando» attorno ad un'automobile incustodito.

E lo acchiapparono, mentre aveva preso un cuscino ed alcune boccette di profumi.

Non è infondato, a quanto ci si riferisce, il sospetto che sullo stesso Bottino si concentrino le responsabilità dei furti su enumerati, dei quali il Bottino si è fatto una forma di specialità.

## Dopo il furto ad Anna Fougez

La polizia sta attivamente indagando sul furto perpetrato in danno di Anna Fougez, di cui ieri lungamente ci occupammo.

Le indagini, che sono espletate principalmente dal Commissariato di Trevi, continuano alacremente; sono stati fatti alcuni fermi e sembra che gravi dati cadano su due giovani, fermati ieri mattina.

La graziosa artista intanto ieri sera ha ripreso il suo magnifico repertorio, serena e sperante che la polizia si saprà fare onore.

## Onorificenza

Con recente Regio Decreto, su proposta di S. E. il Ministro dell'Interno, il dott. Adelchi Battaglini, valoroso professionista di Villamagna (Chieti) è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi.



## Un duello

In una villa fuori Porta del Popolo questa mane si sono battuti alla sciabola i sigg. commendatore Ignazio Primardi ed il dott. Magni Ilio assistiti rispettivamente il primo dai sigg. Rossi Amleto e Ferranti Umberto, il secondo dai sigg. Veneziani Ugo e Fortella Gustavo. Dirigeva lo scontro il capitano maestro Giulio Albertini. All'ottavo assalto il Primardi rimaneva ferito al gomito destro per cui, a parere dei sanitari, lo scontro venne fatto cessare.

I duellanti, che si comportarono con perfetta cavalleria, si sono riconciliati.